CENTRO DI STUDI MURATORIANI

BOLLETTINO N. 10

MURATORIANA

Modena Aedes Muratoriana - 1962

CENTRO DI STUDI MURATORIANI

BOLLETTINO N. 10

MURATORIANA

Modena Aedes Muratoriana - 1962

Stabilimento Poligrafico Artioli - Modena - Viale Moreali, 247 - Tel. 2.37.21

ALBO ACCADEMICO

Consiglio direttivo

Prof. Tommaso Sorbelli, *Presidente*
Prof. Carlo Guido Mor, *Vicepresidente*
Prof. Aldo Andreoli, *Consigliere*
Prof. Fiorenzo Forti, *Consigliere*
Rag. Alessandro Bonaccini, *Tesoriere*
Dott. Pietro Puliatti, *Bibliotecario*
Prof. Tiziano Ascari, *Segretario generale*

COMMISSIONE CENTRALE

Prof. Tommaso Sorbelli, Presidente Deputazione Storia Patria
Prof. Antonio Pignedoli, Presidente Accademia di Scienze, Lettere ed Arti
Prof. Giuseppe Galli, Rettore dell'Università degli Studi.
Dott. Filippo Valenti, Direttore dell'Archivio di Stato
Dott. Pietro Puliatti, Direttore della Biblioteca Estense
Dott. Mario Santoro, Provveditore agli Studi
S. Ecc. Mons. Giuseppe Amici, Arcivescovo di Modena
S. Ecc. Dott. Mario Cerutti, Prefetto di Modena
Avv. Vittorino Morselli, Presidente dell'Amministrazione Provinciale
On. Alfeo Corassori, Sindaco del Comune di Modena
Sig. Wainer Neri, Sindaco del Comune di Vignola
Rag. Alessandro Bonaccini, Presidente della Camera di Commercio
Prof. Ciro Santagata, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo

MEMBRI EFFETTIVI

Andreoli prof. Aldo
Ascari prof. Tiziano
Bertolini prof. Ottorino
Bognetti prof. Gian Piero
Bulferetti prof. Luigi
Cavazzuti prof. Giuseppe
Cessi prof. Roberto
Ciasca prof. Raffaele
Cognasso prof. Francesco
De Stefano prof. Antonino
Duprè Theseider prof. Eugenio
Falco prof. Giorgio

Fanfani prof. Amintore
Fasoli prof. Gina
Forti prof. Fiorenzo
Fubini prof. Mario
Ghisalberti prof. Alberto M.
Giunta prof. Francesco
Jemolo prof. Arturo Carlo
Leccisotti don Tommaso
Luzzatto prof. Gino
Martini prof. Giuseppe
Monteverdi prof. Angelo
Mor. prof. Carlo Guido
Morghen prof. Raffaele
Morselli prof. Alfonso
Natali prof. Giulio
Nicolini prof. Fausto
Pistoni mons. Giuseppe
Pontieri prof. Ernesto
Rodolico prof. Nicolò
Roncaglia prof. Aurelio
Saba mons. Agostino
Salvatorelli prof. Luigi
Sestan prof. Enrico
Venturi prof. Franco
Viora prof. Mario
Valsecchi prof. Franco
Vecchi prof. Alberto
Viscardi prof. Antonio

SOCI CORRISPONDENTI

Alberigo prof. Giuseppe
Ambrosetti prof. Giovanni
Barni prof. Gianluigi
Balboni dott. don Dante
Barbieri prof. Gino
Bascapè prof. Giacomo
Baudi di Vesme prof. Carlo
Bertelli prof. Sergio
Bianchi prof. Dante
Boni prof. Marco
Borino dott. Gio. Battista
Boscolo prof. Alberto
Bottiglioni prof. Gino
Bonetti prof. Bruno
Brunello prof. Bruno
Cabral de Moncada prof. Luis
Campana dott. Augusto
Canepa Loddo prof. Francesco
Caretti prof. Lanfranco
Castagna don Giovanni
Cecchini prof. Giovanni
Cipolla prof. Carlo
Cordiè prof. Carlo
Costantini dott. Claudio
De Carli dott. Ferruccio
De Gemmis ing. Gennaro
Era prof. Antonio
Garibotto prof. Celestino
Gasperoni prof. Gaetano
Gualazzini prof. Ugo
Guderzo prof. Giulio
Guichonnet prof. Paul
Lamma prof. Paolo
Lugli prof. Vittorio
Luraghi prof. Raimondo
Manzotti prof. Fernando
Marini prof. Lino
Magni prof. Cesare
Marcelli prof. Umberto
Michelini prof. Francesco
Morelli prof. Emilia
Morozzo della Rocca dott. Raimondo
Nasalli Rocca prof. Emilio
Nonis don Piero
Petrocchi prof. Massimo
Pistorino prof. Geo
Pirani Coen dott. Emma
Pognante dott. Ermelinda
Quazza prof. Guido
Raimondi prof. Ezio
Russo mons. Giuseppe
Sambin prof. Paolo
Sciacca prof. Giuseppe Maria
Sella prof. Pietro
Serini prof. Paolo
Vaccari prof. Pietro
Vecchi prof. Giuseppe
Violi prof. Franco
Vitale prof. Maurizio

VITA DEL CENTRO

Tre gravi lutti

Tre gravi lutti hanno colpito il Centro: l'inaspettata dipartita del Sen. prof. Einaudi, nostro Patrono, e l'immatura fine dei Soci Walter Maturi e Paolo Lamma.

Pubblicazioni e Biblioteca

Diamo inizio, ancora una volta, alle relazioni annuali dell'attività svolta dal Centro, col ripetere che il nostro Sodalizio ha tenuto fede al suo programma di studio e di lavoro.

Si trova sotto i torchi e fra poco vedrà la luce la dissertazione muratoriana

De Spectaculis et Ludis publicis

curata e prefata dal chiarissimo nostro Socio prof. Antonio Viscardi, con la quale diamo inizio alla ristampa delle « Antiquitates Italiae Medii Aevi ».

Accresciuto di una appendice il « Repertorio - indice degli atti notarili stipulati dal Muratori dal 1693 al 1750 » costituirà il secondo quaderno di *Curiosità ed inediti muratoriani*, cui farà seguito come terzo tomo lo scritto giovanile inedito del Muratori « *La conversazione di Mirtillo ed Elpino* ».

La « *Terza Miscellanea di studi muratoriani* », che conterrà le memorie lette nelle due tornate di studio celebrative del primo decennio di vita del Centro, sarà pubblicata entro il 1962.

A titolo inofrmativo si aggiunge che la Biblioteca si è arricchita di numerosi volumi ed opuscoli.

Mostra storica del primo centenario dell' Unitò d' Italia

Il Centro ha pure partecipato alla Mostra storica del primo Centenario dell'Unità d'Italia con l'invio di autografi ed opere del Muratori.

Convegno di studi muratoriani

Due tornate di interessanti comunicazioni sono state tenute a Modena e a Vignola per ricordare il primo decennio di vita del Centro di studi muratoriani nei giorni 29 e 30 aprile ultimo scorso.

In collaborazione colla Deputazione di storia patria delle antiche provincie modenesi, con la partecipazione di rappresentanti delle Deputazioni di Parma e di Ferrara, con l'intervento delle autorità cittadine e militari e di numerosi soci, con l'adesione di valenti studiosi, quali i professori Rodolico, Sestan, Viora, Campana, Spadolini, Boni, con la partecipazione di personalità della cultura, si è svolto il convegno di studi muratoriani. Nelle ventidue comunicazioni presentate è apparsa la poliedrica figura del Muratori in tutta la sua grandezza ed importanza ed insieme con il Muratori si è delineato il volto del primo Settecento, che con le sue ardite concezioni, con i suoi contributi di sapere dà l'avvio a quella che sarà la vita nostra moderna.

I più disparati temi sono stati trattati, dall'esame del Viscardi della dissertazione XXIX delle Antichità italiane del medio evo, dove si parla « Degli spettacoli e giuochi pubblici de' secoli di mezzo », alla prodigiosa attività dei vari autori del Secolo XVIII nel campo letterario, storico, erudito, scientifico magistralmente illustrata dal prof. Fubini che ha riferito sulla sezione « Settecento » della collezione dei classici Ricciardi da lui diretta; al quadro « Della agricoltura ai tempi del Muratori » storicamente delineato, con quella competenza che gli è propria, dal prof. Ottavio Parisi.

Il prof. Tiziano Ascari ha riferito sullo stato dei lavori preparatori per l'edizione di un supplemento dell'Epistolario muratoriano edito dal Campori. Due lettere inedite del Muratori sono state presentate ed illustrate dal prof. Paolo Rocca e dall'avv. Credali. La copiosa corrispondenza inviata dal Card. Fortunato Tamburini è stata oggetto di una vivace comunicazione di Don Giovanni Castagna. Inediti del Bacchini hanno trovato un fine presentatore in Aldo Andreoli.

Problemi di largo respiro politico, giuridico e sociali sono stati trattati dalla dott. Laura Pighi in « Rapporti tra il *Della pubblica felicità* del Muratori e i *Trois discours sur la condition des Grands* « del Pascal », dal prof. Pericle di Pietro su « L'assistenza agli invalidi nel pensiero del Muratori », dal dott. Marco Nannini su « L. A. Muratori e una *Grida* del Duca Francesco II »

ed infine dal prof. Emilio Nasalli Rocca in « Per uno studio su L. A. Muratori nella critica storico-giuridica del Settecento ».

Alfonso Morselli con critica elegante ha rilevato un errore di data in cui è caduto G. F. Soli nella « Vita » del suo grande zio e tutti gliene hanno dato atto.

Gli « Annali d'Italia » hanno offerto materia di dissertare sul problema religioso del 500 e sui fondamenti della critica storica muratoriana ai professori Paolo Prodi e Dante Bianchi.

Non è mancata una nota d'arte nell'esame del Muratori poeta di Suor Giuseppina Crivellaro, ma soprattutto nelle felici e fedeli traduzioni dai « Carmina » di Fernando Losavio. L'anima religiosa del Muratori ha vibrato nei nobilissimi distici dedicati all'antica Pieve di Vignola.

Due giovani studiosi, che ormai si sono affermati nel campo muratoriano hanno chiuso i lavori del convegno, Sergio Bertelli dissertando su « Crisi dell'erudizione e crisi religiosa avanti l'opera del Muratori » e Don Pietro Nonis su « Lineamenti di una antropologia muratoriana »

In apertura della seduta vignolese, il prof. Fernando Manzotti aveva commemorato l'illustre storico e membro effettivo del Centro Walter Maturi, del quale ha esaminato la vasta opera di storico acuto e profondo.

Dando inizio ai lavori, il presidente prof. Tommaso Sorbelli, ha svolto un'ampia relazione sull'attività del Centro nel campo culturale ed editoriale nei suoi dieci anni di vita.

Ha concluso, non nascondendo la sua amarezza per lo stato di incuria e di abbandono in cui si trova l'Aedes Muratoriana. Dopo i lavori di ripristino compiuti trent'anni fa, nulla è più stato fatto per fermare l'opera distruggitrice dell'umidità, che si infiltra nei muri della Chiesa, contamina i marmi della Tomba, fa cadere gli intonaci, ammuffisce la casa parrocchiale. Invano Deputazione e Centro si sono rivolti alle varie autorità governative e civili, alla Sovrintendenza ai monumenti. Vaghe promesse, nulla di fatto.

I presenti a suffragare l'opera svolta, all'unanimità, hanno votato il seguente Ordine del Giorno:

« Studiosi e storici riuniti a convegno a Modena e a Vignola nei giorni 29 e 30 aprile 1961 per ricordare il primo decennio di vita del Centro di studi muratoriani, constatato lo stato di incuria e di deperimento in cui versa l'Aedes Muratoriana, invocano dalla autorità del Ministro della Pubblica Istruzione un immediato in-

tervento, affinchè gli Enti competenti prendano adeguati provvedimenti e diano inizio, con urgenza, ai lavori ormai resisi necessari per impedire ulteriori danni alla Tomba, alla Chiesa, alla Casa del sommo Storico e pio Sacerdote ».

NEL I° DECENNALE DELLA FONDAZIONE DEL CENTRO

Relazione del Presidente Prof. TOMMASO SORBELLI

Completata nel 1922 dalla munificenza del Marchese Matteo Campori con i diligenti indici e l'utilissima Cronobiografia la pubblicazione dell'*Epistolario*, l'interesse per il Muratori, che si era riacceso con la ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores*, si fece ancora più vivo.

Le 6077 lettere reperite — un terzo si e no della corrispondenza del Nostro — testimoniavano l'attività del Sommo Vignolese, che con dottrina, competenza, novità di atteggiamenti e di pensiero era trascorso dalla filologia alla storia, alla filosofia, alla dogmatica, alla teologia, alla scienza, al giure, alla politica, in tutte le opere lasciando tracce profonde della versatilità del suo ingegno, della infinita sua dottrina.

La Deputazione di storia patria delle Provincie Modenesi, interprete del culto e dell'interesse risvegliatosi intorno al Muratori prendeva l'iniziativa di riportare dal tempio di Sant'Agostino gli avanzi mortali del Grande e riporli nella Tomba monumentale, fatta erigere nella Chiesa di Santa Maria Pomposa, dove egli piamente per un trentennio aveva esercitato la missione di Sacerdote, attento ai bisogni spirituali e materiali dei parrocchiani a lui affidati, desideroso di dare decoro alla Chiesa e alla annessa casetta, dove per altrettanti anni aveva meditate le sue opere erudite e dove aveva ideate ardite riforme giuridiche e sociali.

Dall'erezione della Tomba, dal restauro e ripristino della Chiesa della Pomposa e della Casa parrocchiale, dalla creazione del Museo aveva vita ed origine l'*Aedes Muratoriana.*

* * *

La celebrazione del 1931, quando finalmente fu data una tomba decorosa al Muratori, con l'orazione pronunciata dal professor Giulio Bertoni e con la pubblicazione della prima « *Miscellanea di studi muratoriani* », iniziava un proficuo ciclo di ricerche e di studi, riprendendo in esame le opere tutte del Muratori, rivolgen-

dosi, ad esempio, ad un Muratori studioso di problemi giuridico-sociali, economici e scientifici e non al solo Muratori storico e filosofo.

Si lasciarono da parte le vecchie, stantie forme di critica encomiastica e rettorica e si trascorse all'esame approfondito delle così dette *Opere minori*, cercando un nuovo Muratori, il Muratori vero. Non si guardò al solo autore degli *Annali*, all'estensore delle *Antiquitates Italiae Medii Aevi*, al raccoglitore di Cronache, ma si indagò anche su un Muratori, che aveva recato qualche accento nuovo alla filosofia, oltrechè con la *Filosofia morale*, con le *Forze dell'Intendimento umano*, e con quelle della *Fantasia umana;* si rivalutarono accanto alla *Perfetta poesia* le *Considerazioni sulle rime del Petrarca* e il *Buon gusto nelle scienze e nelle arti;* si approfondì lo studio sul suo pensiero religioso; non si ripeterono vecchi giudizi e pregiudizi sia che si parlasse delle polemiche su Comacchio o del *Voto sanguinario;* si ascoltò infine il nuovo linguaggio del *De ingeniorum moderatione* e della *Carità cristiana.*

Di qui gli acuti studi dl Bertoni, le ricerche del Donati sui *Difetti della Giurisprudenza* e sui rapporti del Muratori e del Vico, le felici sintesi su *Il pensiero politico dal 1700 al 1870* di Luigi Salvatorelli e *Il Giansenismo in Italia* del Jemolo, il non mai sufficientemente ricordato e lodato *Dal Muratori al Baretti* di Mario Fubini.

L'*Epistolario Muratoriano* e le ventimila e più lettere dei suoi corrispondenti divennero fonti di numerose ricerche e materia di interessanti saggi da parte di chi vi parla, dell'Andreoli e di altri ancora.

Il secondo centenario della morte del Muratori, trovò preparati gli studiosi muratoriani, che riunendosi a Modena a convegno, con i loro saggi, relazioni e comunicazioni recavano contributi notevolissimi per una spassionata valutazione del Muratori e della sua opera.

Dal riuscitissimo convegno nascevano la seconda « *Miscellanea di studi muratoriani* » e il vibrante ordine del giorno di promuovere e dare vita al « *Centro di studi muratoriani* ».

Il Centro nasceva con la sola ma immensa ricchezza di svolgere la sua attività nella Casa del Muratori e presso la sua Tomba.

Prima cura del Sodalizio fu di dare maggiore sviluppo al Museo muratoriano, dove raccolse cimeli, se non numerosi, suggestivi, di arricchire la sezione iconografica, di rendeve vivo l'ambiente invitando i migliori pittori modenesi ad interpretare

in suggestive tele l'Aedes e gli altri luoghi muratoriani. Si diede incremento soprattutto alla Biblioteca.

Si raccolsero le opere tutte del Muratori nelle edizioni principi e nelle ristampe per porgere agli studiosi e ai visitatori una visione tangibile della vastità, varietà e fortuna dei suoi scritti. Accanto alle opere del Nostro si iniziò la raccolta di quelle degli eruditi, letterati e pensatori del primo Settecento, che ebbero rapporti di amicizia, comunanza di studi od anche diatribe e polemiche con lui.

Non ci preoccupammo di raccogliere autografi, perchè la parte autografica deve essere riservata alla Biblioteca Estense, come quella che conserva l'*Archivio Soli-Muratori* e quello Orsi-Muratori, due immensi e vasti tesori di indagini e di studi.

Dovendo il Centro servire agli studiosi ed agevolare le loro ricerche fu nostra cura l'istituire un aggiornato schedario, che raccogliesse le indicazioni non solo dei libri, ed opuscoli da noi posseduti, ma anche quelle di tutte le pubblicazioni, che riguardano il Muratori, la cultura e l'erudizione dell'ultimo Seicento e del primo Settecento.

Biblioteca e schedario ci hanno permesso e ci permettono di fornire utili notizie a studiosi e in ispecial modo a studenti e laureandi in lettere, filosofia e giurisprudenza, che numerosi a noi si rivolgono.

* * *

Nel campo dell'attività scientifica il Centro, ogni anno, in unione alla Deputazione di storia patria, cui è legato da vincoli filiali, ha tenuto convegni di studi e sedute muratoriane. Una tornata di studi fu dedicata al Bacchini, che tanto influì sulla formazione spirituale e culturale del Nostro, altre al Maffei e al Riccoboni.

Nel campo editoriale, oltre la « *Miscellanea di studi muratoriani* » del 1951, abbiamo pubblicato ogni anno il Bollettino « Muratoriana », iniziata la collezione « *Corrispondenti del Muratori* », che presto si arricchirà di un nuovo volume dedicato alla corrispondenza inviata al Muratori dal Cardinale Tamburini, e « *Curiosità ed inediti muratoriani* », che ai « *Carmina* », accolti con benevolenza dagli studiosi e dalla critica, farà seguire la inedita « *Conversazione di Mirtillo e di Elpino* ».

In agili fascicoli usciranno le singole dissertazioni delle « *Antiquitates Italiae Medii Aevi* » corredate da dotte prefazioni

e sobrie note. Siamo in attesa dei primi dattiloscritti da parte dei chiarissimi professori Antonio Viscardi, Giuseppe Vecchi e Gina Fasoli.

Alacremente procedono le ricerche per il completamento dell'*Epistolario*. Un primo supplemento, a cura del prof. Ascari, conterrà un buon manipolo di lettere.

Pur dando atto che avremmo desiderato recare maggiori contributi alla critica e alla conoscenza del Muratori e alla illustrazione del primo Settecento, che quanto più si studiano più manifestano la loro grandezza ed importanza nella formazione spirituale, culturale, sociale dell'età nostra, siamo lieti di avere coadiuvato anche noi alla conoscenza di questo periodo.

* * *

Gli studi muratoriani sono ora in pieno sviluppo per opera dei nostri indimenticabili Carlo Calcaterra e Pier Silverio Leicht, degli insigni maestri Roberto Cessi, Eugenio Duprè, Giorgio Falco, Mario Fubini, Arturo Carlo Jemolo, Raffaello Morghen, Fausto Nicolini, Giulio Natali, Angelo Monteverdi, Ernesto Pontieri, Nicolò Rodolico, Luigi Salvatorelli, Antonino de Stefano, Franco Venturi, ai quali dobbiamo aggiungere i saggisti Aldo Andreoli, Dante Bianchi, Bruno Brunello, Giovanni Castagna, Giuseppe Cavazzuti, Fiorenzo Forti, Gina Fasoli, Gaetano Gasperoni, Alfonso Morselli, Piero Nonis, Ezio Garibotto, al quale ultimo siamo grati per avere, tra le molte fatiche maffeiane, pubblicato l'epistolario dell'erudito poligrafo veronese.

Alla dotta schiera dobbiamo ascrivere Carlo Guido Mor, cui si deve la proposta della riedizione delle *Antiquitates*, Emilio Nasalli Rocca, Mons. Giuseppe Pistoni rieditore della « *Regolata divozione dei cristiani* », Ferruccio de Carli, estensore di una agile biografia muratoriana, Alberto Vecchi, studioso del pensiero religioso del Muratori, Sergio Bertelli, del quale non si può ignorare il volume « *Erudizione e storia in L. A. Muratori* ».

Il bel volume « *La cultura illuministica in Italia* » di largo respiro e denso di contenuto è opera per la maggior parte dei nostri soci: Fubini, Falco, Venturi.

Il vostro vecchio presidente, con la collaborazione del dottor Giorgio Boccolari si adopererà di condurre in porto la *Bibliografia muratoriana*, rifondendo ed aggiornando il già pubblicato e aggiungendo la bibliografia riferentesi ai *Rerum*.

Chiudo questa relazione, non nascondendovi l'amarezza per lo stato di abbandono e di deperimento in cui si trova l'*Aedes*

muratoriana. Dopo i lavori di ripristino. compiuti trent'anni fa ad opera del podestà Guido Sandonnino e dell'ing. Emilio Giorgi, nostri affezionatissimi Soci, nulla più è stato fatto per fermare l'opera distruggitrice dell'umidità, che si infiltra nei muri della Chiesa, contamina i marmi della Tomba, fa cadere gli intonaci, ammuffisce la Casa parrocchiale.

Invano ci siamo rivolti alle autorità governative e cittadine, alla Sovrintendenza ai monumenti. Vaghe promesse nulla di concreto di fatto.

Non lascieremo cadere la cosa.

Riprenderemo le pratiche burocratiche, aspettando con pazienza che la goccia scavi la pietra.

Intanto grazie, illustri Colleghi, per esservi qui riuniti.

LUIGI EINAUDI

LUIGI EINAUDI, che nella ricorrenza bicentenaria accolse l'invito che le Onoranze a Lodovico Antonio Muratori si svolgessero sotto il suo Alto Patrocinio e, creato il Centro di Studi Muratoriani, di esserne il Patrono, ha compiuto il corso di sua vita mortale.

Mentre reverenti ci chiniamo dinanzi a Lui, ricordiamo ed abbiamo presente il Messaggio che allora ci inviò e che conserviamo tra i cimeli più cari nelle severe sale dell'Aedes.

« Non sembra fuor di luogo che il paese nel travaglio del « suo rinnovamento sosti alcun poco per accogliere la voce che « da Modena lo invita a rendere omaggio alla memoria di Ludo- « vico Antonio Muratori nel bicentenario della morte.

« Perchè, se mai uomo e studioso suscitò intorno al proprio « nome unanimità di ammirato consenso, questo figlio del popolo « assurto per nativa altezza di ingegno, sereno equilibrio e « ferrea tenacia fra i grandi della patria, si rileva nella pro- « spettiva del tempo figura di così vasto contenuto morale e ci- « vile da imporsi alla meditazione e all'esempio delle gene- « razioni.

« Mentre il convegno di storici che è al centro dell'attuale « commemorazione si appresta a indagare sul prodigio di eru- « dizione onde si perpetua la gloria del Muratori, è giusto che « la nuova Italia si inchini con reverenza a Colui che, operando « infaticabilmente sulle reliquie del nostro passato, fu della co- « scienza nazionale fra i più validi propulsori.

« Il saluto augurale che affido a queste righe testimoni ai « congressisti, al comitato e ai conterranei di Ludovico Antonio « Muratori, l'ideale partecipazione degli italiani tutti e la mia « personale alla degna celebrazione ».

Così in felice sintesi Egli seppe delineare il Muratori e penetrare nell'intimo del suo spirito e della sua opera multiforme.

Nel rileggere le sue parole siamo invitate e stabilire un accostamento tra lo Scomparso il Muratori.

In tutti e due vi era visione precisa, chiarezza di idee, vastità di concezione nei riguardi dei vari problemi presi a studiare.

Luigi Einaudi e Lodovico Antonio Muratori con acume profondo e senza mai cadere in errore, nella loro vasta opera, seppero giudicare avvenimenti e uomini, porre e risolvere con gran buon senso e in modo nuovo i più svariati problemi nei campi della cultura, del giure, della socialità, della morale, dell'economia, dirigendo i loro insegnamenti a rendere gli Italiani sempre più consci dei loro doveri di cittadini e di uomini.

Uguale in essi era il senso della modestia: nella loro innata umiltà la loro grandezza, a chi li accostava, si manifestava sempre maggiore.

E' vivo in noi il ricordo dell'affettuosa accoglienza, quando ci recammo al Quirinale per ringraziarLo del suo Patronato e a fargli omaggio della « Miscellanea di studi muratoriani ». Ci trattenne a lungo, parlando con somma competenza di edizioni muratoriane, interessandosi delle raccolte del Museo, dell'Aedes, dei programmi di studio e di lavoro del Centro.

Bibliofilo ed amante della cultura mostrò di gradire le nostre pubblicazioni, come quelle che recavano luce e conoscenza sul Muratori e l'età che fu sua.

TOMMASO SORBELLI

FERNANDO MANZOTTI

WALTER MATURI (*)

Stroncato da infarto al tavolo degli esami per libere docenze in un'aula della Facoltà di lettere dell'Università, Walter Maturi è morto improvvisamente a Roma il 21 marzo scorso. Aveva 58 anni e da molto tempo il suo nome si era imposto nel campo degli studi storici. Era nato nel 1902 in Basilicata, e aveva studiato alla Università di Napoli. Scolaro di Michelangelo Schipa, aveva attinto il meglio della scuola storica napoletana, specialmente il gusto dell'erudizione precisa e della cristallina chiarezza di idee. Allievo della scuola di storia moderna e contemporanea a Roma negli anni 1930-34, ivi trovava un'atmosfera feconda di stimolanti interessi culturali lavorando insieme agli amici Federico Chabod e Carlo Morandi. Erano i « tre moschettieri », come affettuosamente dicevano i coetanei. Ai tre si univa un « quarto moschettiere », Ernesto Sestan, il quale, di poco più anziano, recava una nota di maggiore maturità. Vincitore di un concorso universitario nel 1939, era stato chiamato a Pisa ove si rivelava la sua vocazione di insegnante eccezionale. Nel 1948 passava da Pisa alla cattedra di storia del Risorgimento di Torino, la città da lui tanto desiderata ed amata.

Come non ricordare le parole soffuse di malinconia con le quali ancora pochi mesi fa sulla « Rivista Storica Italiana » apriva il suo saggio commemorativo dell'amico Chabod? Come non avvertire in queste righe una nota trepida di distacco e quasi di commiato?: « Eravamo tre amici indivisibili e ce ne stiamo andando con lo stesso ordine con il quale eravamo soliti presentarci nella vita. Carlo Morandi, sempre il primo a fare un'esperienza nuova, a trattare un tema nuovo, a scoprire un maestro nuovo o una nuova « promessa » dei nostri studi, a usare perfino un vocabolo nuovo, se ne è andato per primo all'improvviso dieci anni fa, il 31 marzo 1950. Alla priorità in sè e per sè Federico Chabod

(*) Commemorazione tenuta al « Centro di studi muratoriani », di cui Walter Maturi era membro effettivo, all'inizio dei lavori del Convegno muratoriano svoltosi a Modena e Vignola nei giorni 29-30 aprile 1961.

teneva fino a un certo punto, ma teneva moltissimo invece a fare meglio degli altri, e se ne è andato lentamente, dopo atroci sofferenze sopportate con stoicismo, quasi volesse lasciare in tutti la sensazione netta della profonda serietà della cosa. Toccherà a me essere ultimo come quando si camminava insieme per la strada » (1).

Qual'era lo stile, lo spessore umano e scientifico di Walter Maturi? Tra Morandi, tutto problemi e dotato più del gusto delle idee che della ricerca vera e propria, e Chabod, infaticabile esploratore di archivi e architetto di edifici storici monumentali, Maturi al pari del primo non lega il suo nome a volumi di vasto disegno (la morte gli ha impedito di condurre a termine una grande opera sull'Italia nel periodo napoleonico: uno degli argomenti meno studiati dalla storiografia degli ultimi decenni), e, come il secondo, era un ricercatore impareggiabile, un sapiente utilizzatore e valorizzatore di documenti. I suoi due volumi, *Il Concordato del 1818 tra la Santa Sede e le Due Sicilie* del 1929 (al quale Omodeo insieme agli elogi non risparmiava qualche nota critica sul metodo oltre che sulla interpretazione) e *Il Principe di Canosa* del 1944, opera ineccepibile per organizzazione del materiale ed equilibrio di giudizio, non ci danno nè la misura del suo valore nè il meglio della sua attività. Questa egli la espresse essenzialmente nel campo della storia della storiografia ove la sua squisita finezza intellettuale e la sua compiuta preparazione trovavano un fertile terreno. Tre famose rassegne, *La crisi della storiografia politica italiana* del 1930 (2), *Gli studi di storia Moderna e Contemporanea*, raccolto nella miscellanea in onore di Benedetto Croce *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana* del 1950 (3), e *Les Etats Italiens* pubblicato nel secondo volume de *L'Europe* del 1959 (4), ci attestano del suo singolare acume critico, esplicato pure in profili scritti per la scomparsa di illustri storici, come Schipa, (5), Omodeo (6), Barbagallo (7), Silva (8), Spellanzon (9), Rota (10), Rosselli (per

(1) W. M., *Chabod storico della politica estera italiana*, in « Rivista Storica Italiana » (che nelle successive citazioni indicheremo R.S.I.), a. LXXII, fasc. 4, 1960, p. 745.

(2) In R.S.I., a. XLII, fasc. 1, 1930, pp. 1-29.

(3) Ivi, alle pp. 211-288.

(4) *L'Europe du XX siècle* (1815-1870). *Problèmes et interprétations historiques*, Milano, 1959, vol. II, pp. 643-704.

(5) *Michelangelo Schipa*, R.S.I., a. LXI, 1939, fasc. IV, pp. 572-578.

(6) *Adolfo Omodeo, storico del secolo decimonono*, in « Rassegna d'Italia », I, n. 8, Milano, agosto 1946, pp. 3-22.

(7) *Corrado Barbagallo*, in R.S.I., a. LXIV, fasc. III, 1952, pp. 460-464.

(8) *Pietro Silva*, in R.S.T., a. LXVI, fasc. IV, 1954, pp. 600-604.

(9) *Cesare Spellanzon*, in R.S.I., a. LXIX, fasc. IV, 1957, pp. 625-626.

10) *Ettore Rota*, in R.S.I., a. LXX, fasc. IV, 1958, pp. 620-623.

la riedizione del *Pisacane*) (11), oltre a Morandi (12), e Chabod (13), nonchè in notiziari di congressi e recensioni ad alto livello (14). Qui l'esercizio della sua capacità valutativa e orientativa si fondeva col vigore della sua azione di maestro; per questo ininterrotto magistero di critica e di guida intellettuale crediamo che Maturi possa essere considerato una delle migliori coscienze storiografiche degli ultimi lustri.

Il suo vero maestro, ha osservato Franco Valsecchi (15), è stato Benedetto Croce e l'impronta dell'idealismo crociano rimarrà sempre determinante nella sua opera e particolarmente nei suoi canoni storiografici. Rifuggiva però dal fare uso di principi filosofici come formule meccaniche da applicarsi a vuoto in ogni contingenza. Nel citato saggio del 1930, ove sviluppava i criteri direttivi e ad un tempo programmatici della sua attività di storico, chiariva come punto fondamentale quello che riteneva il dovere del critico: « Per formare... una salda coscienza storiografica occorre equamente distribuire colpi a destra e a sinistra, senza alcuna parzialità, e occorre raddrizzare piuttosto la prassi storiografica, che la teoria, nella quale sono in fondo tutti d'accordo » (16). Su questo terreno della prassi storiografica per lui lo storico abbisogna soprattutto della virtù del buon senso, « il buon senso che sa dare a ognuno il suo valore, *a chaque jour sa peine* » (17); e in questa sede piace ricordare un significativo richiamo di Maturi alla « sana critica filologica alla Muratori riveduto e corretto, lontana dagli eccessi dell'ipercritica tedesca e dalla faciloneria di molta filologia odierna » (18). Occorreva dissipare reciproche diffidenze e incomprensioni tra filologi e filosofi. Occorreva conservare, o meglio conquistare ogni volta, un difficile equilibrio. Così se, scrivendo del Barbagallo, rilevava che questo sto-

(11) In Nello Rosselli, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, Milano, 1958, Introduzione di W. M., pp. 9-26.

(12) *Carlo Morandi*, in R.S.I., a. LXII, fasc. II, 1950, pp. 159-179.

(13) *Chabod storico* cit.

(14) Si veda: *Franco Valsecchi, Il Risorgimento e l'Europa. L'alleanza di Crimea*, in R.S.I., a. LXIII, fasc. II, 1951, pp. 258-264, *Rosario Romeo, Il Risorgimento in Sicilia*, in R.S.I., a. LXIII, fasc. V, 1951, pp. 587-591, *Rileggendo la « Storia d'talia » di Benedetto Croce*, in « Cultura Moderna », n. 6, dicembre 1952, pp. 11-13.

(15) Franco Valsecchi, *Un lutto della scienza storica italiana. Il prof. Walter Maturi muore mentre interroga un candidato*, in « Corriere della Sera » del 22 marzo 1961. Segnaliamo altri due articoli di terza pagina usciti in occasione della morte di Maturi: Giovanni Spadolini, *Uno storico esemplare*, in « Il Resto del Carlino » del 23 marzo 1961, Alessandro Galante Garrone, *La patetica morte di Walter Maturi stroncato da infarto al tavolo d'esami*, in « La Stampa » del 22 marzo 1961.

(16) La *crisi* cit., p. 3.

(17) Ibidem, p. 4-5.

(18) Ibidem, p. 4-5.

rico aveva avuto il merito di individuare subito le cause della decadenza della storiografia italiana negli anni precedenti la prima guerra mondiale: debole passionalità politica e « atmosfera di crasso spirito antifilosofico » (19), pure non aveva mancato di diffidare « il filosofo che per aver fatto alcune varianti alle teorie del Croce e per aver buttato giù alla brava un saggio su un pensatore politico, senza alcuna profonda conoscenza diretta della realtà storica o quella contemporanea, crede di essere uno storico superiore all'onesto erudito, che offrirà un materiale, forse indigesto, ma in cui almeno dà qualche cosa di più solido delle nebulose ciancie » (20).

Questa assunzione di estrema serietà metodologica spiega la sua amabile parodia verso il costume del « begriffismo ». « Sono risorti da noi — scriveva infatti — i *begriffi* degli anni quaranta. Vi sono giovani di vaglia, vivi, dialettici, che sono pronti a dedicare alla discussione del concetto di borghesia non solo alcune sedute diurne d'un congresso, ma anche « colazioni di lavoro », « cene di lavoro », « nottate di lavoro », come si dice nel linguaggio attivistico del nostro tempo. Quando però, si viene al sodo e li si esorta a vedere come in concreto si possa studiare la borghesia, allora dicono — è la loro formula classica — che « sarebbe altro e più lungo discorso », interrompono il dialogo e vi lasciano con un pugno di mosche » (21). E per un altro diffuso malvezzo consistente nel proiettare nel passato prossimo o remoto i motivi della politica attuale, derivante da una cattiva interpretazione della crociana contemporaneità della storia, aveva creato la forte e sapida denominazione di « narcisismo storiografico-politico » (22). Tuttavia, con quella profonda discrezione che costituisce la vera e insostituibile dote dello storico, riconosceva come certi atteggiamenti pratici non rispondenti alle buone regole dell'arte possano svolgere ugualmente un ruolo positivo. Insegnava così, ad esempio, come sulle ricerche costruite intorno a tesi unilaterali si dovessero esprimere due diversi giudizi. Da un lato queste producono il danno di ridurre le indagini a una ricerca di argomenti a favore della tesi: d'altro lato però è proprio la creazione di tesi unilaterali che fa progredire la storiografia mostrandole nuove

(19) *Corrado Barbagallo* cit., p. 460.

(20) *La crisi cit.*, p. 3.

(21) *La storia contemporanea al X congresso internazionale di scienze storiche*, in R.S.I., a. LXVIII, fasc. III, 1956, p. 537.

(22) Ibidem, p. 535, *Chabod storico*, cit., p. 755.

prospettive (23). E dello stesso deprecato e ironizzato « narcisismo » sapeva vedere il motivo di vero perchè « anche qui bisogna notare che la politica attuale quando si ripiega profondamente su sè stessa per divenire storia, permette di cogliere aspetti del reale, dove sfuggono agli storici puri » (24). Del resto vibrava in lui un sentimento rattenuto e sempre risolto in un giudizio teoretico che nondimeno qua e là trapelava in modo riservato e pudico, e lasciava trasparire che la sua milizia storiografica faceva tutt'uno con un impegno civile. E' vero che questo impegno egli lo realizzava interamente negli studi, ma talvolta lo effondeva con trasporto e quasi con enfasi, come quando scriveva di Alessandro Casati, ravvisando nel gentiluomo lombardo un tipo umano nel quale ben si sente che egli si rispecchiava perfettamente: « Ma ciò che più d'ogni altra cosa gli storici piangono nella sua perdita è lo spegnersi di uno degli ultimi esemplari d'una delle più belle « fedeltà risorgimentali »: la « fedeltà » patriottica liberale, ricca d'interiorità religiosa, alternante la vita degli studi con quella della politica sana e della guerra giusta » (25). Quanto di pudico e di efficacemente espresso è in questi semplici aggettivi: politica *sana* e guerra *giusta!*

Con quali principi ideali e canoni metodologici Maturi interpretava il Risorgimento?

Negli anni intorno al Trenta taluni credevano di avere scoperto il carattere autoctono, non intimamente legato con le ideologie anglo-francesi, dello spirito italiano animatore delle riforme settecentesche, per cui se ne deduceva una svalutazione dell'influenza esercitata dalla Rivoluzione francese sul Risorgimento italiano (26). Altri facevano coincidere il Risorgimento col continuo crescere della casa di Savoia in un'Italia refrattaria alle idee d'oltre Alpi (27). « A questo punto per il buon nome della storiografia italiana, il Maturi credette dover spezzare almeno una lancia » (28). Correva l'anno 1936 e sull'*Enciclopedia Italiana* (ove stava curando « voci » risorgimentali e disseminava tanti granelli di intelligenza e di sintesi storica che sarebbe bene raccogliere)

---

(23) *La storia contemporanea* cit, pp. 534-535.

(24) Ibidem, p. 535.

(25) *Alessandro Casati*, in R.S.I., a. LXVII, fasc. III, 1955, p. 475.

(26) *Cinquant'anni* cit., p. 244, ove il Maturi rinvia a F. CURATO, *Studi Storici*, in « Bibliografia del ventennio », Roma, 1941.

(27) Ibidem, ove il Maturi rinvia a A. SOLMI, *Le prime origini del Risorgimento*, in « Politica », 1925, pp. 24 e segg.

(28) Ibidem, p. 242.

anche a costo di attirarsi l'ostilità degli ambienti ufficiali che gli bloccheranno per qualche anno la carriera universitaria, metteva fuori causa il riformismo settecentesco fiorito all'ombra del dispotismo illuminato, poichè ad esso « mancò l'implicita o esplicita polemica antirivoluzionaria, che ha dato nel sec. XIX al riformismo il suo sapore peculiare storico e teoretico » (29). Se al Settecento era giusto risalire, era per altre ragioni. In questo secolo è nell'Alfieri che si scorge la prima affermazione vigorosa del Risorgimento «che è nella sua essenza un mito etico-politico-nazionale». « Nell'energia naturale dell'uomo singolo italiano, l'Alfieri trovò le basi della speranza ». E Maturi confermava il suo pensiero allegando due pregnanti osservazioni: « Il primo effetto dell'insegnamento dell'Alfieri fu la trasformazione del vecchio letterato italiano e dello scrittore riformatore del Settecento a servizio del principe nell'intellettuale uomo libero del Risorgimento ». Mentre l'interpretazione « territoriale » e « sabaudistica » era da lui scalzata sottolineando l'antitesi che si delinea chiarissima alla fine di quel secolo: è proprio quando l'Alfieri lancia il suo messaggio nel quale è il vero filone nazionale del Risorgimento, che entra in crisi lo stato regionale piemontese nel momento in cui Napoleone rovescia con la sua strategia la « concezione difensiva d'Emanuele Filiberto, il gioco diplomatico che poggiava su di essa e la possibilità che uno stato militare di secondo ordine potesse prosperare a poco a poco ».

Il Risorgimento non può dunque spiegarsi che con criteri di indole morale. Il concetto tradizionale rimane valido in forza di una verità che appare quasi elementare, cioè che per intendere il Risorgimento bisogna tornare al Risorgimento. Sul fallimento dei metodi della scuola economico-giuridica aveva perciò ragione di richiamarsi al Mencini: « per chi non avrà compreso Alfieri e Foscolo, i patrioti lombardi e i patrioti napoletani, Santarosa e Guglielmo Pepe, Mazzini e Gioberti, Cavour e Garibaldi, il Risorgimento sarà sempre un palinsesto che non si sa decifrare » (30). E nel quadro della sua « difesa del Risorgimento » veniva ad attribuire una funzione moralmente formatrice anche a Gioberti e al neoguelfinismo, contrariamente all'Omodeo che in questo indirizzo vedeva semplicemente un « espediente pratico, qualcosa come, in guerra, il passaggio di un fiume o l'aggiramento di una

(29) *Enciclopedia Italiana*, vol. XXIX, 1936, voce « Riformismo », p. 307.
(30) *Enciclopedia* cit., voce « Risorgimento », pp. 434-439.

posizione, non un momento idealmente formativo, come gli ideali del Mazzini e del Cavour » (31). Ma il giudizio dell'Omodeo a noi sembra peccare di intellettualismo, mentre il Maturi era sorretto da una felicissima penetrazione storica quando nella voce « Neoguelfismo » scriveva: « Non si può spiegare il mito di Pio IX coi procedimenti del reclamismo americano, non si può spiegarlo semplicisticamente come un pallone gonfiato: senza circa mezzo secolo di sogni, di speranze, di attesa fiduciosa in un nuovo Gregorio VII il mito non si sarebbe accreditato » (32). Tale funzione garantiva al neoguelfismo un ruolo non puramente prammatico.

Volgendo lo sguardo alle sue principali ricerche, la scelta dei temi può apparire strana se si pensa che aveva posto l'Alfieri come punto di partenza del Risorgimento. I suoi temi riguardano per lo più momenti di storia e uomini dell'Antirisorgimento: il concordato fra la Santa Sede e le Due Sicilie, il principe di Canosa, il congresso di Vienna, Metternich. E questo non per il gusto giudiziario di sentire l'altra campana — l'*et audiatur altera pars* di Alessandro Luzio — ma per riscoprire nella sua autenticità e nelle sue sfumature un mondo di valori e i motivi fondamentali di un regime. Ne *Il Concordato* sviluppava una tendenza revisionista sulla Restaurazione di cui metteva in rilievo il vero carattere che fu antireazionario non meno che antiliberale.

« Il problema centrale della Restaurazione non fu quello che avrebbero voluto i pubblicisti reazionari: « Trouver le moyens d'écraser les révolutionnaires et leur acts, autant qu'il est possible, sans exposer les souverainetés légitimes »; ma il seguente, che è ben diverso: « Trouver les moyens de rétablir l'ordre en touchant le moins possible aux révolutionnaires et à leur acts » (33). Maturi prendeva poi le mosse da Luigi Blanch per dimostrare che la Restaurazione a Napoli nel 1815-1820 era stata una continuazione del dispotismo illuminato napoleonico, che tale dispotismo aveva proseguito nella costruzione dello Stato moderno, « ma che se esso poggiava sulle masse dei ben pensanti, irritava le due minoranze politicamente attive del paese: quella dei reazionari, che tendevano a riavere i loro privilegi, e quella dei liberali, che miravano alle moderne libertà politiche » (34). La sua indagine veniva

(31) A. Omodeo, *Difesa del Risorgimento*, Torino, 1951, pp. 87-88, ove l'Omodeo si rifaceva anche ad una sua nota su « La Critica », a. XXXIV, 1936, pp. 377 e segg.

(32) *Enciclopedia Italiana*, vol. XXIV, 1934, pp. 568.

(33) *Il Concordato* cit., p. 1.

(34) *Cinquant'anni* cit., p. 267.

così ad integrare due criteri, quello etico-politico e quello salveminiano delle « élites » (35): la Restaurazione a Napoli gli risultava moralmente e politicamente isolata per l'opposizione delle due minoranze attive del paese. Mentre l'Omodeo credeva di ravvisare nelle sue pagine una interpretazione troppo benigna della politica borbonica, un giovane « assai preparato », il Bulferetti, gli muoveva il rimprovero di aver disconosciuto il valore ideale della Restaurazione (36). Ma la sua risposta distingueva quello che andava distinto: un conto era non trascurare i motivi ideali della Restaurazione e un altro conto era identificare senz'altro Restaurazione italiana e Risorgimento italiano: « e quindi, a evitare equivoci o polemiche sterili continueremo a chiamare Risorgimento quello che faceva parte del Risorgimento, cioè l'ala moderata del mondo progressista etico-politico-religioso italiano del primo Ottocento, e continueremo a chiamare Restaurazione il mondo politico-diplomatico del Metternich, del Medici, del Consalvi, del Fossombroni » (37).

La medesima esigenza di cogliere l'anima della Restaurazione, differenziando i toni e ambientando gli uomini, lo spingeva ad occuparsi del Principe di Canosa che gli si rivelava non solo il « Don Chisciotte della reazione italiana » ma anche il « settario capace per odio di parte delle più basse delazioni e delle più insidiose simulazioni » (38), per cui Maturi intuiva che, sul piano della storia della civiltà, la posizione di Canosa era molto più retrograda di quella di Metternich (39). Nello stesso spirito studiava l'*ethos* del cancelliere austriaco (40) per vedervi qualcosa di più dell'onesto e accorto fattore di uno stato patrimoniale (41), ed esplorava il mondo culturale modenese posteriore al 1831 sulla stregua delle ricerche di Giuseppe Cavazzuti (42). E nel giudicare l'opera del Congresso di Vienna sapeva indicare le luci e le ombre

---

(35) Ibidem.

(36) Ibidem, ove il Maturi si richiama a L. BULFERETTI, *La Restaurazione in Italia negli studi dell'ultimo ventennio*, in R.S.I., a. LII, fasc. 1, 1940, pp. 38-39, e, del medesimo, *A. Rosmini nella restaurazione*, Firenze, 1942. Cfr. Inoltre: L. BULFERETTI, *La Restaurazione* in *Questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, 1951, p. 146.

(37) *Cinquant'anni* cit., p. 268.

(38) *Il principe di Canosa* cit., p. V.

(39) *L' Europe* cit., p. 701.

(40) W. M., *Metternich*, in questioni di storia contemporanea, vol. III, Milano, 1953, p. 506.

(41) A. OMODEO, op. cit., p. 593.

(42) *Il principe di Canosa* cit., pp. 273-344, W. M., *Partiti politici e correnti di pensiero nel Risorgimento*, in *Questioni di storia del Risorgimento* cit., pp. 399-402. Cfr. G. CAVAZZUTI, *Monaldo Leopardi e i redattori della « Voce della verità »*, in « Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena », serie V, vol. II, 1937, pp. 203-340.

distinguendo il punto di vista del diritto pubblico internazionale da quello degli ideali etico-politici (43).

Anche alla politica estera Maturi aveva sempre rivolto i suoi interessi (44), e da qualche anno presiedeva la Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici. « Alto signore feudale degli archivi diplomatici », come lo aveva scherzosamente chiamato Chabod al convegno di Cortona della Società toscana per la storia del Risorgimento, egli andava ben al di là della pura storia diplomatica. A Cortona, intervenendo su una relazione di Salvatorelli sulla politica estera italiana nel primo decennio unitario, rilevava l'importanza di due fattori che non sono considerati abbastanza da noi: il fattore giuridico e quello economico (45). Era perfettamente d'accordo con Chabod nel legare politica estera ed interna come aspetti della coscienza etico-politica delle classi dirigenti d'un paese (46). E non a caso lo studioso della Restaurazione calava gli eventi internazionali in una Europa che per maggiore esattezza preferiva designare col termine caro a Cattaneo di *Europa vivente*, volendo comprendervi la vita etica e culturale nella sua totalità, « perchè l'Europa era anche il mondo controriformistico, cui si contrappose il Settecento; Europa era anche il mondo della Santa Alleanza, cui si contrappose l'Ottocento liberale democratico nazionale » (47).

Il fatto è che se si analizzano da vicino gli scritti di Maturi avvertiamo un orizzonte vastissimo, non recintato da apriorismi preconcetti. Partito e rimasto fedele alla storiografia etico-politica si era tuttavia mostrato sensibile ed aperto a tutto quanto poteva concorrere a rendere più concreto il suo lavoro di storico fondandolo su un umanesimo più ampio di quello tradizionale. Già nei suoi due volumi aveva affrontato il tema del cattolicesimo italiano della Restaurazione muovendosi su un terreno che per un buon tratto era di storia etico-religiosa (48). Nella storia della

---

(43) Si veda: *Enciclopedia Italiana*, vol. XXXV, 1937, voce « Il Congresso di Vienna », pp. 330-1, e *Il congresso di Vienna e la restaurazione dei Borboni a Napoli*, in R.S.I., a. IX, fasc. I, 1938, pp. 1-40, *La politica estera napoletana dal* 1815 *al* 1820, ibidem, a. LX, fasc. II, 1939, pp. 226-272.

(44) Il suo primo saggio di politica estera è *Costantino Nigra secondo il carteggio col Cavour*, in *Carteggi e Bibliografia di Costantino Nigra*, Torino, 1930, pp. 308-320.

(45) « Rassegna Storica Toscana » (Atti del X Congresso Storico Toscano), a. III, fasc. III-IX, 1957, pp. 214-215.

(46) *Chabod storico* cit., p. 751-2.

(47) *Rosario Romeo, Il Risorgimento in Sicilia* cit., p. 588; cfr. *Franco Valsecchi, Il Risorgimento e l'Europa* cit., p. 258.

(48) Si veda inoltre, per l'interesse etico-religioso: R. Bonghi, *Stato e Chiesa*, vol. I, Milano, 1942, Prefazione di Walter Maturi, pp. I-XXXII, W. M., *L'aspetto religioso del* 1848 *e la storiografia italiana* (relazione al « Convegno Volta »), Milano, 1949.

politica estera abbiamo visto come la fusione della *Staatsgeschichte* e della *Kulturgeschichte* in lui si allargasse fino a comprendere la storia economica. Del resto un esempio istruttivo di questa armonia egli l'aveva ammirato nei saggi di uno storico che tanto apprezzava, l'Anzillotti (49). Osservava peraltro, scrivendo su Morandi, come lo « storico di mestiere » sia attratto dalla storia delle idee non presa in sè ma sibbene nel « momento in cui la storia delle dottrine, delle idee politiche s'ingrana nella storia pura » (50). La « storia pura »: ecco il vero ideale storiografico di Maturi, ecco la lezione e l'esempio che egli ci ha dato: tendere a risolvere nella storia ogni aspetto dell'esperienza umana. E a tale proposito non esitava, nelle note di resoconto al X. Congresso Internazionale di scienze storiche, a confessare lealmente che « la scuola storica crociana italiana non tiene alcun conto dei progressi della scienza e della tecnologia moderna. Per collegare intimamente la storia delle discipline morali, quella delle discipline tecnico-scientifiche e quella della storia economico-sociale ed etico-politica in una visione organica di tutti gli aspetti della civiltà umana, bisogna andare a scuola dai Tedeschi ». E si richiamava allo Schnabel e al Ritter (51). In verità egli aveva tenuto fede ai termini enunciati nella rassegna su *La crisi della storiografia politica italiana*. Quando nel lontano 1930 giovane ventisettenne aveva assegnato a sè e additato agli altri la direzione del programma storiografico, aveva accettato come un dato positivo « l'aborrimento, che comincia a svegliarsi nei giovani verso il morbo degli artefici »; e ciò che per lui confortava a bene sperare dell'avvenire della disciplina era la loro « passione di orientarsi e di andare oltre, che svela esteriormente essere sempre vivo in essi l'imperativo delle vecchie generazioni europee: « Diteci, chi è andato più avanti, perchè noi dobbiamo andare più avanti di lui » (52).

---

(49) *La crisi* cit., p. 14.
(50) *Carlo Morandi* cit., p. 163.
(51) *La storia contemporanea al X congresso* cit., p. 534.
(52) *La crisi* cit., p. 29.

DANTE BIANCHI

Intorno a L. A. Muratori
Le Antiquitates Italiae Medii Aevi

Dopo la pubblicazione degli *Anecdota graeca* e dei *Latina*, del *Thesaurus Inscriptionum*, delle *Antichità estensi*, che però lo tengono impegnato fino al 1740, costituendo il massimo banco di prova delle sue capacità di ricostruttore della storia trascorsa, fondata sulla ricerca e analisi dei documenti, si può affermare che i RR.I.SS. sono la più grande preoccupazione e fatica, durata fin oltre, quanto alla pubblicazione, la sua vita; alla quale collezione si vengono aggiungendo le *Antiquitates Italiae Medii Aevi*, il contemporaneo *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, e ultimi, a coronamento di tutta la vasta silloge di opere storiche o collegate con la storia gli *Annali d'Italia*, che esorbitano di ben due secoli e mezzo i limiti stabiliti per la collezione dei *RR.I.SS.* Non poteva essere diversamente, perchè c'erano da raccogliere i materiali vari, su cui intessere la narrazione ,con progressione logica e naturale, essendo innanzi tutto necessario il possesso dei testi, su cui esercitare l'esame e la cernita delle notizie, oltre alla memoria degli eventi vicini nel tempo o contemporanei.

Dopo tale osservazione, resta, innanzi tutto, da affermare che qualunque tipo di storia si intenda trattare, è implicito un lavorio critico, di maggiore o minore compiutezza e acribia, non eliminabile. Anche la pura e semplice annotazione di fatti quotidiani, esige che si sceverino, poichè ogni fatto od episodio può essere presentato sotto una luce più o meno favorevole, esposto o taciuto, con fedeltà o con parzialità. A prescindere dal fatto che ciò che oggi può sembrare di nessuna importanza, può assumere col tempo sviluppi impensati e interessantissimi. La parzialità della esposizione è quella che rende sospetta qualunque narrazione, anche là dove essa si presenta con i caratteri della sincerità. Distinguere l'oro massello dal falso in una raccolta sospetta è la cosa più

ardua che si possa meditare. Ai bugiardi si presta sempre poca o nessuna fede.

Se poi, invece di avvenimenti contemporanei si risale nel tempo passato, tanto più difficile riesce la ricostruzione critica quanto più addietro si risale, anche se si tratti di esposizione semplice e nuda di fatti, perchè, se a partire dalla invenzione della stampa le fonti sono più accessibili e abbondanti, anteriormente ci si trova di fronte a testi che, anche se a portata di mano, hanno assai scarsa relazione con la verità nuda e cruda (mi riferisco soprattutto alla età di mezzo), tanti sono i falsi e le fiorettature cui si deve negare ogni fede. Troppe più cose si vorrebbero conoscere che non siano state dette, troppe cose ci vengono in testa che ci piacerebbe di conoscere, e che invece sono state taciute. I racconti favolosi rivestono innegabile fascino, tuttavia con la verità hanno talora così scarso legame da rendersi inutili. Occorre intuire e supporre per colmare: « opus plenum aleae », e che si presta a una quantità di obbiezioni. La storiografia critica diviene di mano in mano lavoro sempre più complesso, che esige un'infinità di sussidi di varia natura, oltre alla capacità di dominare, per ordinarla criticamente, tanta mole di notizie. Anche qui ometto di indugiare sulle discussioni da impiantare con chi ci ha preceduto, presentando conclusioni che sembrano erronee. E' appena da aggiungere che quando il M. pensò a queste sue opere di pura erudizione storica aveva già composto e la *Perfetta poesia* e il *Buon gusto*, che sono anche metodologia. Si può quindi affermare che nelle *Antiquitates I.M.AE.* e negli *Annali* si passa alla esposizione ragionata dei fatti ed alla ricostruzione della civiltà dell'età di mezzo nei suoi più diversi aspetti.

Quando il M. si pose all'opera per venire ricostruendo costumanze, istituti giuridici religiosi economici, condizioni letterarie artistiche con scorrerie nella glottologia, numismatica, nella cronologia, nella diplomatica, e chi più ne ha più ne metta, dell'età di mezzo, aveva chiaro in mente il disegno cui dovevano servire le quasi infinite sue schede, e insieme i fini da raggiungere, tenendo presenti le precedenti ricostruzioni di dotti storiografi non solo italiani; dai quali innegabilmente prese avviamento il suo metodo critico per adesione, discussione, reiezione, o incertezza, il che non toglie che sia suo, esclusivamente suo, il campo di ricostruzione, cui tende. Il M. apprende dagli altri, come ciascuno di noi, che frequentammo scuole e professori, rimanendo tuttavia noi e soltanto noi. Nessun metodo, anche il più sapientemente for-

mulato, ha mai sopresso la individualità degli epigoni, perchè le norme possono essere applicate soggettivamente, ed ogni mente è sovrana, sia pure nel lavoro svolto con capacità limitate. Ognuno ha e conserva la sua fisionomia. Il M. non è epigono. Egli succedeva a parecchi, talora insigni, storiografi; si possono ricordare su sue denunce, due tedeschi, un notevole numero di padri Maurini, tra cui eccelle il Mabillon, di cui pure non accetta sempre le opinioni e le conclusioni, pure in mezzo ad altissimi elogi. Ma poi c'è anche buon numero di dotti italiani, con cui la discussione è più agevole, perchè il M. dispone di maggior numero di documenti che abbracciano i territori più diversi, poichè egli non fu solo storico, ma giurista, filosofo, enciclopedico insomma prima della enciclopedia, non però da dilettante ed orecchiante.

Non vanno dimenticati i modenesi che lo precedettero o gli furono contemporanei, che furono i suoi primi maestri, poichè sempre si comincia da ciò che è vicino per giungere al lontano (1).

---

(1) L'*Histoire des Empereurs* del TILLEMONT è tra le fonti del M. Coincide con gli *Annali*, perchè tratta dei primi tre secoli dell'era cristiana, partendo da Augusto, però sviluppa le guerre contro i Giudei, fa una abbastanza estesa narrazione su Apollonio di Tiana, e sugli scrittori dei diversi periodi, anche sui santi, poichè fu suo intendimento di compiere un'opera degna di uomo e di cristiano. La dice da sè santa, utile, gradevole; l'ultimo aggettivo secondo la galanteria settecentesca. La storia profana per lui deve chiarire la religiosa. Protagonista della sua storiografia è la Provvidenza. Affermazione che chiarisce il fine edificante e moraleggiante dell'autore. L'accertamento dei fatti e la cronologia sono a sussidio dell'impegno assunto; al quale impegno obbedisce più strettamente anche il M. Il resto non lo riguarda. Anche il modo di valersi delle fonti non coincide con quello del M., poichè il francese non solo le riassume, ma da ciascuna trae « ce qu'il a de particulier ». Tutto vero? Non solo; egli scrive per gli « esprits mediocres » (p. V). Fini del tutto diversi dal M. Sceglie il titolo *Histoire*, anzichè *Mémoires* o *Annales* « comme celui dont on est le moins obligé de rendre raison, parce qu'il est le plus ordinaire, et que toute narration est en quelque sorte une histoire » (.p XI). Noi oggi invertiamo l'inpegno, dando alla storia la palma su tutte le altre forme storiografiche. Si rivela cartesiano quando si propone di essere semplice e chiaro; meno ci soddisfa quando afferma che non è il caso di amare la verità anche a proposito dei particolari. Nel complesso più opera da dilettante che da storico di professione, nonostante i molti meriti suoi. La successione degli imperatori e la indicazione dei consoli sarà ripresa dal M., il quale non avrebbe scritto che i suicidi dei tempi imperiali compivano la soppressione di se stessi non pensando alle pene dell'inferno. Tacito li aveva biasimati per ben altre ragioni morali. Si deve aggiungere che il Tillemont è più legato alla *Historia augusta*, che agli Annali di Tacito o di Livio, e che tale *Historia* dovette suggerirgli il titolo. Il M. a confronto del Tillemont è più rapido, più incisivo, più essenziale e pronto nelle conclusioni. Egli con gli *Annali* inserisce i personaggi più rappresentativi nella successione dei fatti e dei problemi, che vengono ereditati dai predecessori, guardando a meriti e demeriti con occhio più umano che strettamente cattolico. Il M. vuole mettere in evidenza le crisi successive dell'impero romano, additando quegli tra gli imperatori che tentarono o riuscirono ad arrestarle. Nè il M. crede e tanto meno afferma che la caduta di Roma sia stata la « ruine du regne de la concupiscence », unica fonte di tanti delitti. Gesù era nato per combattere il peccato e distruggerlo morendo. Il Tillemont aveva dimenticato Luigi XIV e non lui solo. Crede alla epistola di Pilato a Tiberio, indegno però di riconoscere la divinità di Cristo. Insomma il M. fa protagonista paziente e disperata, quando non gloriosa, l'Italia; il Tillemont soltanto la religione e il peccato. Il M. non ha la convinzione della continua presenza della volontà di Dio nei fatti umani; è più indulgente e comprensivo anche verso le benemerenze di pensiero degli eretici, è più equanime nella valutazione del bene e male. Conosce

Tre dunque sono le fonti alle quali attinge e che devono essere tenute presenti, per vagliare come l'estensione delle ricerche così la profondità della ricostruzione. Ed è da mettere nel dovuto rilievo, che egli, dopo il Sigonio, fu il dissodatore quasi esclusivo, e certo senza alcun confronto con altri italiani, per la vastità della ricostruzione e degli interessi che abbracciano non una città o una regione ma tutta l'Italia, messa anche in relazione con paesi etnograficamente affini: Francia in modo particolare, e meno la Spagna; e per le ricerche assidue, da vero esploratore, condotte negli archivi d'Italia, con risultati clamorosi, quando, valendosi del metodo, riuscì a dimostrare la falsità di documenti, atti notarili, diplomi. Cotesti sono modi di indagine di particolare valore, anche se suggeriti dal Mabillon, perchè nuovi o quasi nuovi. Dire che in qualche punto anche egli potè equivocare, è reinserirlo nelle facoltà umane, quelle stesse che egli veniva additando nel *Buon gusto,* dove afferma che, esclusa la fede e l'ortodossia, gli eretici possono offrire affermazioni esatte, e che anche i maggiori e i meglio dotati possono errare anzi errano per vari motivi; e, terzo, che non si deve accettare ad occhi chiusi nessuna affermazione, chiunque ne sia l'autore, perchè anche presso il M. il principio di autorità subì grosse scosse, anzi un vero movimento tellurico che lo fece traballare e in buona parte crollare. E non è poco in persona cui i dogmi e la disciplina ecclesiastica potevano limitare la libertà di pensiero e di giudizio.

Queste sono osservazioni per me di capitale interesse, se si vuole ricostruire la personalità di critico storico del M.; e determinare quale posto gli spetta nella storiografia italiana, che è quanto ci interessa in questo momento. Inutile ora indagare quale influsso potè a sua volta esercitare sugli storici di altri paesi,

---

la pochezza umana, che rende più umano e morale e tollerante il nostro grande storico, il quale vede inseparabili nella natura umana e bene e male. Se si vuole una evidente dimostrazione della differenza fra i due autori si legga l'osservazione del Tillemont in 1, 176 e 179 a proposito della morte di Caligola ed alla sua giustificazione, la quale poteva essere adatta al concettismo del secolo precedente, tanto è speciosa, bastando rilevare che l'immoralità è sempre condannabile, e più quanto più in alto è chi la commette. Similmente è negativo il giudizio su Arria a p. 212, anche se possa sembrare un elogio. Strano che citi l'incendio di Roma al tempo di Nerone e accenni appena alla persecuzione dei cristiani.

Un'altra fonte del M. è il Sigonio, la cui vita egli premise alla edizione dell'*Opera omnia* curata dall'ARGELATI dal 1732. A p. XVI il M. rammenta come titolo di merito del Sigonio l'avere trattato la storia dei tempi barbarici « ante omnes iis subsidiis ac diligentia, ut post tantam lucem et incrementum Eruditionis maximo semper in honore sint, ac perpetuo futuri sint eius libri hac de re conscripti ». Non piccolo elogio. E si doleva (p. IX) che fosse andata persa l'indicazione degli archivi e delle biblioteche da cui il Sigonio aveva tratto le fonti della sua ricostruzione storica, ciò che contribuì a rendergli più ostica la ricerca dei documenti, delle cronache e delle fonti in genere, quando si accinse a pubblicare i RR.I.SS. Cosa notevole: le *Decades* di Biondo Flavio non trovano alcun ricordo.

quando invece ne voglio rivendicare l'italianità di studioso, non ponendo da parte le osservazioni iniziali della mia esposizione. La sua preparazione professionale era certo progredita con e per l'assidua pratica e valutazione dei documenti tramandati dall'età di mezzo sicchè, se nel *Buon gusto* fa difetto la discussione, trova luogo nelle *Antiquitates e negli Annali*, dove anche viene affrontato il difficile problema della cronologia e della datazione, complicate dalla varia consuetudine di inizio d'anno nelle diverse città, e dalla conseguente incertezza anche delle indizioni. Certo il M. dovette costruirsi una cronologia da compulsare ad ogni momento, un manuale del tipo del Cappelli, valido ad abbreviargli la fatica del riscontro storico esatto, per distinguere l'autentico dal sofisticato o falso addirittura. Al qual uopo egli si valse anche di un più che principio di scienza filologica, perchè studiò il formulario e la lingua delle varie città ed età, additando a chi avesse avuto voglia di trarne giovamento gli scaltrimenti necessari per evitare l'abbaglio e, cosa più difficile, come, anche in mezzo e nonostante qualche incertezza di datazione, un documento possa essere ritenuto genuino. Di qui deriva l'altra conclusione, che il magistero del M. si viene sviluppando e componendo per naturale generazione, completandosi e integrandosi, in modo da costituire altrettanti manuali di studio, in cui l'esempio ci si presenta e nella sua trattazione teorica e nella conclusione del ragionamento. Anche questo, naturalmente, anzi ovviamente, carattere individuale del M. il quale ci si presenta anche come ricostruttore di passate civiltà considerate e indagate sotto i più diversi aspetti dalla letteratura alla etiologia, ciò che, si voglia o non si voglia, schiude la via al folclore se già non lo sia per se stesso. Invero ciò che col tempo si venne elaborando dalla concorrenza di tante discipline: storia, economia, religione, diritto, linguistica, istruzione, commerci, e quante altre manifestazioni di ogni sorta presenta la vita privata e pubblica di un popolo, tutte sono più che in nuce toccate dal M.

Se oggi alle opere del M. si ricorre soltanto per valutarne il pregio secondo le novità apportatevi, più che per le notizie in esse contenute, non è da dimenticare che proprio l'inizio è il più difficoltoso e ostico, perchè si deve andare a tentoni, costruendosi il metodo di lavoro.

Entriamo ora un po' più minutamente nella valutazione dell'opera che rispondeva al preciso intento di spazzare la nebbia che si stendeva su tutto il periodo che va dalla caduta dell'impero

romano d'occidente al tempo dell'umanismo ed agli albori rinascimentali, seppure dopo il mille le cose presentino assai minori difficoltà per un complesso di ragioni evidenti e quindi qui non necessarie. Era il riscatto di secoli e generazioni su cui erano gravati giudizi negativi o la quasi assoluta trascuratezza degli storici, quando invece in essi si veniva formando la nuova società e stirpe italiana, non priva di ingegnosità e attitudini, seppure in condizioni che in qualche momento poterono sembrare disperate. E' notevole che il M. rivendica i meriti anche delle popolazioni barbariche, che si fusero con la nostra. Riteneva infatti che non si deve spregiare un popolo, anche se decaduto, quasi rifuggendo dalla contemplazione di sciagure e infortuni. Anzi, affermava che nessun popolo è privo di pregi, con una equanimità e spassionatezza veramente superiori e quali si possono desiderare in chi faccia professione di storico.

Il M. considerava, con notevole ampiezza di pensiero, nostri progenitori anche i barbari stanziatisi in Italia, e mescolatisi con i discendenti di Roma; rivalutando così gli spregiati secoli dell'età di mezzo, i quali promettevano larghissima mèsse di ricerca e di studio. Questa era una breccia aperta entro la troppo diffusa incomprensione degli archeologi e fanatici dei tempi antichi, sordi ai richiami dei tempi onde era derivata la civiltà moderna e contemporanea. La barbarie del medioevo non era meno interessante della civiltà romana. Il M., mentre denunciava che non di ogni argomento avrebbe trattato, proponeva la ricostruzione della vita quale si svolse e attuò nel millennio seguito alla caduta di Roma, additando le grandi difficoltà da superare per penetrare entro un periodo su cui rifulgeva ben scarsa luce, augurando che la sonnacchiosa Italia si destasse per dimostrare la sua attitudine a dare nuove poderose opere. Si deve riconoscere che questa prefazione del M. non passò inosservata al Foscolo, che vi immise la sua ardente passione. Una riserva si può fare al dettato del M., là dove afferma che le esumazioni dei documenti relativi al millennio medioevale dovevano riguardare quelle utili, trascurando le inutili. In verità anche i documenti più sordi, qualora pervengano alle mani di un erudito ben provvisto, possono consentire conclusioni interessantissime, al modo stesso che le più doviziose falde acquifere sono talora profonde.

Così si apriva la via a quello studio che si estenderà poi alle lingue e letterature neolatine, e a tutte le ricerche nei campi diversissimi da cui è derivata la ricostruzione, mai esaurita, della civiltà

e storia medioevale. Se gli *Annali* aprono la via alla storiografia pura, le *Antiquitates* la spianano alle indagini romanistiche, due territori che non erano veramente stati del tutto omessi, perchè già le cronache e le storie e vite degli umanisti li avevano sia pure approssimativamente, ma talora esaurientemente e con buon metodo, trattati. Tuttavia la prospettiva storica è manchevole, oltre che si pone l'accento più sulle favole preistoriche che sulle storiche, con esposizione compendiaria desunta dai precedenti scrittori, talora trascritti alla lettera. Non deve far meraviglia se tante sono le tradizioni favolose, ove si pensi che in generale si tratta di compilazioni prive di ricerche personali; nei tempi più recenti, opere retoriche obbedienti a una specie di risorto nominalismo (2). Prima di qualche rilievo particolare sulle *Antiquitates* devo definire il lavoro del M. come esplorazione di archivi e biblioteche, da cui trasse il materiale per le sue discussioni, interpretazioni, conclusioni fondate su diplomi e documenti autentici, siano essi coerenti o contraddittorii, con l'aggiunta che non omise di avanzare proposte di emendamenti e integrazioni di vocaboli oscuri o illeggibili, con qualche excursus nel campo della derivazione dei vocaboli, anche qui correggendo, deridendo, proponendo. Veramente a tutto volge l'occhio il M. Certo dal sec. XVIII ad oggi i progressi compiuti sono tali da rendere superflua la lettura delle opere del M., ove non sia per ricostruirne la personalità di studioso e di uomo; tuttavia anche le innegabili mende e manchevolezze non si possono addebitare che come debito dovuto ai tempi ed alla insufficienza umana. Basterà comunque rilevare che al ricorso vichiano il M. sostituisce una serie di dissertazioni, da cui il medioevo acquista nuova luce, mettendone in risalto il travaglio creativo, per concludere che non tutto è tenebra, e che esiste vita civile politica sociale pure in mezzo a ripetute invasioni e scorrerie. Ma perchè le indagini compiute sono le più estese ed approfondite, si deve concludere che col M. nasce e si afferma la scienza storica intorno alla età di mezzo, per quanto riguarda l'Italia. « Non omnia possumus omnes », tanto è vero che oggi nessuno si arrischierebbe a riproporsi i temi svolti dal M., preferendo

(2) Sarà sempre da tenere presente che in fatto di filologia progressi insigni erano stati fatti, che nella storiografia Scipione Ammirato aveva introdotto archeologia, epigrafia, glottologia, e il Botero la statistica oltre alle dottrine politiche, che variano dal machiavellismo al tacitismo ed alla ragione di stato, alla discussione della primazia di monarchia o repubblica. Nè si devono dimenticare almeno Baronio, Ughelli, Panvinio, Bartoli. Cito i massimi; i minori occuperebbero troppo spazio.

la monografia, la nota erudita, il problema determinato al generale.

Farò alcuni rilievi fondandomi sulle dissertazioni più vicine al mio campo di lavoro. Notevole innanzi tutto la rassegna bibliografica degli studiosi precedenti, che esaminarono la autenticità dei diplomi. Il Mabillon è insigne per il lavoro *De re diplomatica*, però si citano anche gesuiti ,inglesi, benedettini di Francia, e in Italia il Fontanini, il Maffei, e alcuni tedeschi, oltre al benedettino Siro Gaspare Beretta, autore della *Disputazione intorno alla censura* nella sua *Tavola corografica*. Non è impossibile che del Beretta mi abbia ad occupare. Il M. non si fa scrupolo di dichiarare falsa la donazione di Costantino; osserva che incendi distruzioni saccheggi, sopprimendo i documenti originali, indussero a sollecitarne la conferma; aggiungeva però che per effetto di boria ed usurpazione (quanta verità!) si compilarono diplomi falsi, contro i quali erano inoperose anche le leggi esistenti, che non colpiscono mai i pesci grossi. Rimproverava al Fontanini l'asserzione gratuita che non esistessero diplomi falsi, accedendo invece alle affermazioni del Mabillon e del Germon, recisi sostenitori della opinione che nessun archivio era esente da simili contraffazioni. Aggiunge anche la sua esperienza, dichiarando di essersi risparmiata la fatica della trascrizione di atti clamorosamente apocrifi. Criterio di giudizio? Formule invalse non rispettate, costume delle persone e dei tempi contraffatto, datazioni errate, poca coerenza con la storia; senza pregiudizio di alcune osservazioni per le quali anche l'apparentemente falso o manomesso può essere accettato per originale ed autentico. E perchè il mondo è sempre mondo, anche al tempo del M., come oggi, si fabbricavano documenti falsi per titillare l'ambizione delle famiglie, pur non nascondendo le magagne onde erano infetti. Non si tratta sempre di compilatori sprovveduti, perchè esistettero anche falsari abilissimi, che seppero imitare i diplomi autentici con abilità diabolica. Sussiste il sacerdote sopra e sotto la veste talare, tanto che il M. esclude che il papato abbia procurato a sè documenti falsi, riversandone la colpa su individui non identificabili, tuttavia non si pèrita di dichiararne la falsità. Anche in ciò, in fondo, uomo onesto. Già si è detto come la differenza dei calendari delle varie città consenta datazioni difficili da controllare, quindi dubbi sulla autenticità dei diplomi (3). Dalla rico-

(3) Il M. dichiara che il diploma dell'anno 823 di Lotario relativo allo Studio pavese è falso.

struzione del M. sono escluse soltanto la religione e la chiesa, che avevano avuto ampi e valenti illustratori.

Il M. si occupa della origine della lingua italiana, valendosi in modo particolare di Angelo Della Noce, commentatore della cronaca Cassinese di Leone, vescovo di Ostia. Osserviamo lo scrupolo del M. nella citazione delle sue fonti bibliografiche. Mancandogli i documenti, espone opinioni induttive che partono dalla esistenza di lingue e dialetti al suo tempo, riconoscendo che il nostro idioma deriva precipuamente dal latino, però anche da altri linguaggi, fra cui non trascura l'arabo. E' vero che fin dal secolo decimoquinto si era assai discusso sulla origine della lingua italiana, tuttavia il M. tiene d'occhio anche i dialetti, di cui non sa nè può determinare il tempo e le condizioni di formazione, e neppure spiegarne l'enorme varietà. Si vale anche di scrittori non italiani per asserire la persistenza e la continua evoluzione dei dialetti e dei linguaggi, che giova a spiegare la progressiva corruzione del latino nei diversi luoghi e tempi. Essa deriva da due cause precipue: le invasioni barbariche e l'uso popolare, che agiscono confondendosi con la lingua, diciamo dotta. Il ragionamento critico del M. a questo riguardo è soprattutto dettato dal buon senso e dalla analogia; meno sicuro invece è quello relativo alle etimologie, dove conclude più per induzione che per scienza, anche se a ragione ride del Menagio. Tuttavia è imponente la documentazione tratta dai testi, come è notevole l'attitudine al ragionamento valido a dimostrare l'etimo dei vocaboli, per il quale ricorre anche al tedesco e meno all'inglese, ed al francese, ciò che consente di affermare che il problema lo ha intuito nella sua complessità. Il Diez non era ancora nato. Il M. batte certamente la via buona quando va rintracciando i primi documenti prevolgari o volgari negli atti notarili, di parecchio tempo anteriori alle carte di Capua e Teano, non trascurando neppure l'Italia settentrionale. A giustificare la fioritura del toscano nel secolo XIII sentenzia che nessuna lingua può manifestarsi nella sua compiutezza organica senza essere trascorsa attraverso vari stadi nella sua formazione. Notevole anche l'asserzione che il latino delle carte notarili era frutto di studio, noi aggiungiamo di formulari, e corrispondeva malamente alla lingua parlata, nel qual caso non si avrebbe la omogeneità di espressione caratteristica di tutti in genere gli atti. Unica congruenza gli errori di grammatica. Seppure il ragionamento del M. sia più intuitivo che scientifico, esso non manca di vigore e di facoltà persuasiva, tanto più

ammirevole in materia non pervenuta ancora a vera dignità scientifica. La facoltà raziocinativa, naturale, ma affinatasi nel diuturno lavoro di indagine sui documenti e le fonti supplisce a molte manchevolezze metodologiche, facendo difetto le quali il suo buon fiuto lo ha portato assai vicino alla verità. Il che conferma l'originalità da me assegnata al M. a dispetto delle sue derivazioni da altri scrittori. I tempi non si anticipano. Resterà sempre vera la sua affermazione che in una lingua vivente i nessi sintattici, le forme grammaticali, le concordanze rispondono ad un ordine e costruzione logica, ciò che è meno evidente se si scrive in una lingua appresa imperfettamente e quando non si sia persone che si adattino all'approssimativo e convenzionale. Aggiungerò che a questo proposito le derivazioni da eruditi italiani sono di gran lunga più numerose di quelle dal Mabillon.

Tornando alle etimologie, senza ripetere quanto si è già detto, è da rilevare la opportunità della sua affermazione che si deve ricercare ciò che è vero, non ciò che piace. A proposito della unica derivazione dai romani, trova invece cosa simpatica che vocaboli di provenienza abbietta fossero nobilitati entrando a far parte della lingua italiana. Nella quale penetravano vocaboli estranei anche per ragione di commercio ed importazione. Peccato che in quel secolo di gallo e anglomania, e di incipiente germanofilia non abbia, il M., accennato anche alla servitù spirituale. Ancora sentenzia il M. che altro è il linguaggio dei dotti, più corrivi ai barbarismi, ed altro quello delle singole città e delle varie categorie di cittadini (si pensi per esempio al linguaggio burocratico, delle caserme, del foro) che si diversifica da luogo a luogo, disponendo ciascuno di vocaboli necessari alla vita quotidiana e spirituale; verificandosi anche il caso che nei dialetti si rintraccino espressoni e vocaboli estranei alla lingua nazionale. Ribatteva che anche nel latino si trovano tracce di vocaboli anteriori alla lingua di Roma, ed altri derivati da popolazioni con cui Roma venne a contatto, perchè il latino non potè distruggere nè il patrimonio dei popoli sottomessi nè alcune loro peculiari doti foniche. L'arte del glottologo è quella del congetturare; la quale ancora oggi può servire in qualche caso di particolare difficoltà. Anche a questo proposito il M. rimane, come era logico, al di qua della vera scienza. Con le parti da noi prese in esame ha relazione la dissertazione sulle origini della poesia italiana e, innanzi tutto, del verso e della rima. Qui si deve sùbito osservare che nella esposizione del M. anche gli errori hanno interesse, e più preziose sono,

in rapporto ai tempi, le osservazioni esatte. Interessanti anche gli accenni a usi e costumi del basso medioevo, che rientrano nel cosiddetto folclore. Riguardo al verso il M. comincia con una affermazione strettamente romantica, attribuendone l'origine all'estro improvviso, analogo a quello della gente del contado, capace di improvvisare. Ora invece è da ritenere senso innato quello del « rhutmizòmenon » collegato con l'indole del linguaggio parlato, e che sia diverso tal senso in un popolo primitivo ed in uno di civiltà derivata. I contadini fanno versi a modo loro, sostiene il M. E' vero in parte. Essi adattano al canto o alla cantilena i versi talora deficienti, talora esuberanti di sillabe, poichè la metrica dei dotti fissa norme quasi infrangibili, e sempre più rigide col passare del tempo. Riconosce il M., cosa già proclamata, di essere oramai inabile a distinguere una sillaba breve da una lunga, pronunciate senza alcuna differenza, tolto il caso, aggiungo io, di e ed o, aperte o chiuse, risalendo all'etimo latino. Il M. non distingue con esattezza la metrica quantitativa dalla ritmica, aderenti alla varietà dei linguaggi. Certamente il senso esatto di distinzione tra lunga e breve si era alquanto offuscato fin dai tempi antichi, come documentano Cicerone e Orazio. E poi c'erano gli inni cristiani ,c'era la sconcertante tecnica di Commodiano, c'erano le iscrizioni, in cui cominciano ad affiorare assonanze e rime, già sporadicamente nella metrica latina, specialmente nei pentametri; c'erano le sequenze. Per assonanze e rime il M. è più che informato specialmente rispetto a iscrizioni e poeti letterati. Da siffatte affermazioni passa ad una questione di metodo riguardo alla riproduzione dei manoscritti, opponendosi al Maffei, e sostenendo che tale riproduzione deve essere esattissima, riservando all'apparato critico, o alla parentesi, o agli incisi le correzioni di errori di grafia, la integrazione delle lacune, dove siano possibili. In ogni caso tutto deve essere segnalato. Operando diversamente, conforme alla manica larga del Maffei, si finiva con l'adulterare il documento, pur riconoscendo che le imperfezioni nella misura dei versi possono talora essere da imputare all'autore, anzichè ai copisti. Qui mi permetto di obiettare: a seconda delle attitudini e della preparazione del poeta, poichè si deve rispetto a chi è grande e vale più di un copista magari disattento o mestierante. Notevole che rispetto a una iscrizione di Tolentino antepone il Fabretti al Mabillon. Non infallibile quest'ultimo, poichè il *Buon gusto* afferma che infallibile non è nessuno. Dopo queste affermazioni il M. si ritiene autorizzato ad affermare che i Provenzali

non furono maestri dei Siciliani, quando la rima era non solo della poesia occitanica, ma anche di poeti latini, francesi, arabi, ebrei, normanni. Non si pone però il problema della derivazione dalla Provenza della poesia di amore.

Interessante anche è la dissertazione XLIII che sviluppa le condizioni culturali dell'Italia fino al MC. Loda come unico poeta Teodolfo; ritiene monaco lo Scoto, di nome Clemente, inviato a Pavia da Carlomagno, a vantaggio dei desiderosi di coltura. Avendo compulsato le carte del monastero di Teodote (oggi del Senatore), afferma che i dotti pavesi non si accordavano su quella questione. Ricorda l'invio a Pavia del monaco Dungalo, scoto a sua volta. Opina che l'insegnamento fosse di pura grammatica, e non sono lungi dal dargli ragione. Si vale a tale proposito di varie testimonianze, pur riconoscendo che Dungalo fu al suo tempo dotto famoso presso gli altri, superbo per conto proprio della sua dottrina, documentata dalla operetta contro Claudio, vescovo di Trino. Si potrebbe obiettare che c'è sempre il desiderio e l'ambizione di mostrare quanto si vale, e che pertanto il dotto Dungalo potè a Pavia insegnare qualcosa di più dei semplici elementi grammaticali. Comunque, capitolo di vera dottrina romanistica, costruito su documenti. Le ultime pagine discorrono della nessuna attitudine critica degli storici medioevali, che accoglievano ogni specie di racconti, con tanto maggior gusto quanto esso era più strampalato; accettando miracoli, prodigi, racconti puerili, cui tutti ebbero a contribuire per nobilitare i luoghi a loro cari. Il M. fa ampia giustizia di tante leggende da Augusto a Costantino, ed anche posteriori, le quali sono assurde, dimostrando che, anche dove c'è di mezzo la religione, il buon senso deve prevalere. Per conseguenza si fa beffe della astrologia e di chi ci crede, delle profezie, dell'Anticristo, dell'alchimia e di quanto altro si inventò per darla da bere ai gonzi.

Un punto da mettere nel dovuto rilievo sta nella differenza proclamata tra la storia medievale d'Italia e di Francia. Questa sotto Merovingi e Carolingi viene acquistando una sua ben netta fisionomia e omogeneità a causa e in grazia della costituzione di una forte monarchia accentratrice, che diventa a poco a poco unitaria, essendo però assai conforme di usi costumi e linguaggio anche quando sotto i Merovingi la regione fu divisa in vari stati e da gravi discordie intestine. La nostra patria invece subisce una lunga serie di invasioni, vedendo soggiogato e spezzettato il territorio, ciò che porta a drammatiche dissensioni. L'Italia

subisce invece di imporre; lo stesso stato pontificio pur nella sua naturale e spontanea organizzazione e formazione è causa di gravi conseguenze: scissioni e discordie, ciò che alla Francia è vietato, anche al tempo della sede avignonese dominata dalla monarchia.

Il confronto ora condotto consente di riprendere l'argomento iniziale di questo capitolo: è vero soltanto che ogni problema esige una sua trattazione, e che ogni trattazione postula, sia pure secondo norme metodologiche, informazioni discussioni confronti che di mano in mano suggeriscono conclusioni che si vengono sempre meglio determinando ed arricchendo, intanto che anche si vengono presentando alla mente obiezioni suggerite da ulteriore meditazione e da nuove indagini. A un certo momento il metodo, sotto le esigenze della materia trattata, si trasforma per così dire sottraendosi alle norme categoriche dei trattati, poichè nessun manuale insegna le vie del ragionamento soltanto legato ai fatti presi a studiare. Così si viene delineando la personalità dello studioso, che in ogni problema crea il suo metodo in funzione del suo ragionamento. Proprio col M. il metodo, cioè lo studio e la indagine sistematica, dimostra di quanta varietà e ricchezza esso è suscettibile; ove si ripensi alla serie di opere monumentali intraprese e condotte a termine ed alla sua costruzione ciclica, la quale è coonestata dalle opere metodologiche e teoriche da lui composte. Tuttavia insufficienti a spiegare il suo fervore in un lavoro che lo tenne occupato per tutta l'esistenza che, se sarebbe già stato grandioso ove si fosse limitato a qualche collezione, diventa addirittura ciclopico, tante sono le migliaia di pagine che egli raccolse meditò scrisse rilesse nelle stampe. Con esse però il M. spianò la via ai posteri, indicando le due vie da battere: quella della ricostruzione della verità, quale la vengono determinando i documenti da ritenere autentici, e l'altra della raffigurazione dei diversi aspetti della civiltà, al qual fine giova anche lo studio dei sigilli, degli ospedali, delle zecche e delle monete, dei giochi, degli spettacoli, di tutto ciò insomma in cui si manifesta la costruzione di uno stato, la civiltà di un popolo, il suo modo di vivere e costruire la vita familiare e sociale, oltre che giuridica.

C'è naturalmente, imposta dalla stessa materia, una certa prospettiva storica, non sempre precisamente definita, che si risolve nella trasformazione evolutiva della società italiana, prima e dopo il mille, quando col tempo e l'estensione del proprio dominio anche la chiesa viene degenerando, ciò che ricordo per

sempre meglio tratteggiare e definire la personalità morale e intellettuale del M., sacerdote ortodosso ed ossequente, ma ricco di un suo mondo spirituale e di una coscienza morale che non gli fa mai velo, distornandolo dal denunciare i difetti anche della organizzazione a lui più cara: la chiesa.

Invero il M. scava in profondità, proponendosi problemi e ricostruzioni fino allora mal noti o mal proposti o saltuariamente affrontati, e dimostrando quanto estesa era l'ignoranza degli uomini riguardo al mondo da cui era pure derivata la civiltà moderna e contemporanea, aprendo quindi tante vie alle nuove indagini, quante erano, e neppur tutte, le sua trattazioni, divenute successivamente altrettante scienze o branche di quella unica che è la storiografia, la quale non può ignorare quanto è caratteristico di una età: in bene e in male. Presentare i fatti e spiegarli giustificandoli; il giudizio si può anche lasciare a chi abbia l'illusione o la pretesa di essere infallibile.

In un solo campo il M. mi sembra ed è afono e sordo, poichè se pure si trova qualche leggero accenno al meraviglioso, manca la valutazione e il riferimento al patrimonio leggendario, che tanta parte investe della mentalità del medioevo, oltre che della credulità assurda e della leggerezza della critica. Di quelle leggende molte sono di origine ecclesiastica: in ispecie quelle che riguardano i nemici della chiesa e della sua gerarchia. L'appunto potrebbe facilmente cadere, dichiarando che il M. tende alla storia oggettiva, documentata e documentabile, laddove le leggende gli appaiono racconti fiabeschi, che faranno la gioia dell'imminente romanticismo. Essi rientrano nella storia e nella conoscenza dello spirito umano, che rinuncia alla critica, ammettendo il prodigioso, l'eccezionale, l'illogico, anche l'assurdo. Strano che, mentre da un lato il M. ripudia le leggende, che sono il meraviglioso umano, non escluda alla sua volta il meraviglioso divino, ancorchè con molto maggiore limitazione che non si sia fatto nell'età di mezzo e da qualche contemporaneo. In vero qualche volta ebbe il senso dell'intervento diretto di Dio nello svolgimento dei fatti umani, anche nella efficacia della preghiera, contro le quali accettazioni resta la sua capacità di comprendere e giustificare che non sempre gema il peggiore. Però c'è già anche nel M. un principio abbastanza sviluppato di ricostruzione storica laica, frutto degli errori e delle passioni e delle ambizioni individuali e collettive.

Dr. E. P. VICINI

Repertorio - Indice degli Atti Notarili stipulati da Lodovico Antonio Muratori 1698-1750

Nel pubblicare il « Repertorio-indice degli Atti Notarili stipulati da L. A. Muratori » *tra il 1698 e il 1750, compilato un 15 anni fa da Emilio Paolo Vicini sulla scorta dei documenti conservati nell'Archivio Notarile di Modena, ritengo opportuno accompagnare l'accurata compilazione, così utile per una maggiore conoscenza del Nostro, di alcune considerazioni esplicative.*

Sul Muratori, maestro di dottrine economiche, hanno scritto con somma competenza Augusto Graziani ed Eugenio Masè-Dari nei saggi « Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli » *(Modena, 1893, Estr. da Memorie e rendiconti della R. Accademia di scienze lettere ed arti),* « L. A. Muratori come economista », *(Bologna, 1893, Giornale degli Economisti). Il Masè-Dari tornava nel 1927 sull'argomento con il saggio* « L. A. Muratori e l'Economia politica » *(Modena).*

E' oggetto per noi di ammirazione quanto di teorie economiche il Muratori tocca nella « Pubblica felicità », *nelle* « Antiquitates Italiae Medii Aevi » *e in alcuni giudizi scultorei degli Annali, tanta è la sua arditezza, modernità e novità di vedute. Con quanta capacità, però, e con quale bravura egli sappia passare dalla teoria alla pratica nell'amministrazione de' suoi beni familiari e di quelli della* Compagnia della Carità, *nelle direttive e consigli ch'egli al momento opportuno porge al suo Principe oltrechè da notizie che possiamo spigolare dalle sue opere e dall'« Epistolario » appare dal* « Repertorio-indice », *che il Vicini volle affidare alla Biblioteca del Museo Muratoriano.*

* * *

Il « Repertorio » *è un insieme di 290 scritture, che si aprono col primo « Testamento del Nostro, dettato in Milano nel 1698 in un momento di grave crisi e turbamento psichico e si chiudono con il « Testamento » e relativo codicillo del 1749, coi quali egli perfeziona le sue ultime volontà.*

Dopo avere provveduto ai suffragi dell'anima con la celebrazione di 400 messe e con elargizioni di elemosine ai poveri della sua Parrocchia e a quelli di Vignola, lascia, in suffragio della sua Anima, in ragione di legato, una bottega da poco acquistata nel Castellaro, del valore di lire 2100 alla Compagnia della Carità e dispone la cancellazione di un debito con toccanti parole: « Parimenti per ragioni di legato ed in suffragio dell'Anima mia lascio all'Ortensia Mattioli e ai suoi figli, stante la sua povertà, quel piccolo censo (si tratta della rata di censo per lire 1500 acquistata il 1° marzo 1742 da Francesco Mattioli) che attivamente ho contro la medesima, e non solamente per ciò che riguarda tutti li frutti decorsi non pagati, ma anche li decorrenti e che saranno di costei al tempo di mia morte, obbligando perciò li miei eredi di nulla chiedere ad essa, ma anzi di farne alla medesima o ai suoi figli l'assoluzione ».

* * *

L'eredità lasciata dalla madre Giovanna Altimani (m. il 21 dicembre 1692) e dal padre Francesco (m. il 31 marzo 1698) al nostro Lodovico e alle cinque sorelle Maria Giovanna, Domenica, Cristina, Anna Catterina e Lucia era costituita da alcuni terreni e da un fondaco, condotto dal padre, assai bene avviato.

Valendoci dell'atto di costituzione dotale della sorella Caterina del 1° dicembre 1707, che stabilisce la dote in scudi 2200 con clausola di rinunzia ad ogni sua pretesa sull'eredità del padre e della madre siamo indotti a ritenere che l'eredità globale si aggirasse dai quindici ai ventimila scudi (era costume lasciare al figlio maschio quota maggiore che alle figlie), che ridotti in lire modenesi (lire 5,3 per scudo) dànno una somma tra le ottanta e le cento mila lire.

Alla morte del pio Proposto le tre sorelle dichiarate eredi tra censi, crediti, appartamenti, botteghe, terreni, villa in S. Agnese, valore delle opere sciolte si dividono un patrimonio, da esse valutato ai fini fiscali in lire 420.632.

Di una uguale quota parte a quella lasciata alle sorelle, avevano goduto in opere di bene la parrocchia della Pomposa e la Compagnia della Carità.

Tirando le somme si scorge che il Muratori aveva saputo fare tesoro, come autore, della sua diuturna fatica di storico, erudito e letterato e pur dimostrandosi sempre generoso verso la sua chiesa ed i poveri, era riuscito con saggia ed oculata ammi-

nistrazione a realizzare un solido patrimonio. Esaminando i 290 Atti notarili troviamo che il giro di affari del Muratori si aggira su un movimento di capitali che toccano le 750.000 lire.

Infatti egli impiega in acquisto di censi circa Lire modenesi 398.000; di case, appartamenti e botteghe lire 217.000; di terreni, orti e villa di Sant'Agnese L. 76.000. Contribuisce ancora con 64.000 lire a dare vita e a rendere operante la Compagnia della Carità.

* * *

Più dell'insieme delle operazioni economiche eseguite dal Nostro riesce interessante il seguire analiticamente la sua attività finanziaria.

Non grandi economie egli aveva fatto nel periodo milanese.

Da una lettera indirizzata al padre del 4 dicembre 1697 apprendiamo ch'egli aveva « necessità di denaro, essendo purtroppo rimasto povero nella stampa del primo tomo degli « Anecdota ».

Al padre, che gli aveva proposta la compera di una casa a Vignola risponde: « Voi vedete non essere io in istato di comprar case costì, e massimamente una casa che se non m'inganno è poco comoda, e costerà molto. Potete perciò rispondere a chi v'ha richiesto a mio nome non poter io applicare alle loro proposte ».

« Per il mio San Paolino — informa l'amico Tori il 22 gennaio 1698 — non ho pur veduto un soldo, dopo avere io speso nella stampa più di 1200 Filippi del mio ».

Ma se la pubblicazione dei primi due tomi degli « Anecdota latina » *gli erano stati, dal lato finanziario, una passività, lo avevano però fatto conoscere come giovane di ingegno e di vasta cultura al mondo degli studiosi.*

Col Tori si lamenta ancora del costo della vita a Milano. « In avvenire sarò costretto di essere incivile con alcuno, non avendo tempo di scrivere nè troppi denari da gettar alla Posta. La posta passata mi costò un Testone in punto, e potete di qua conoscere quanto facilmente si spenda in questa città, nè stupirvi se oltre infinite altre spese deggio pagare 60 lire di questa moneta per la dozzina, che son quasi 6 Filippi. Ma questi son discorsi da Venerdì Santo ».

Le eredità paterna e materna unite insieme gli permettono di procedere ai primi acquisti del 1702 e 1703, di un luogo posto in Villa Albareto di biolche otto per 7000 lire modenesi e di una

casa in Modena al Canal Grande per 1100 scudi, pari a lire modenesi 5830.

Un maggiore e più impegnativo acquisto è quello del 1706 dal Marchese Pietro Campori di una possessione e luogo nel territorio di Soliera per lire 25.500. Se la compera in luogo del 19 gennaio fosse avvenuta ad anno inoltrato saremmo portati a credere che egli fosse spinto all'acquisto anche dal notevole smercio della « Perfetta poesia » e avremmo avuto una prova indiretta della fortuna incontrata presso gli studiosi della sua bella fatica letteraria.

Segue un periodo di stasi di un quindici anni, in cui le operazioni del Muratori riguardano modesti acquisti di censi. Sono questi gli anni, nei quali egli si trova impegnato nel costituire la dote alla sorella Catterina; nei lavori di ricostruzione, restauro ed arredamento della Chiesa di Santa Maria Pomposa, della quale nel 1716 era divenuto parroco; nel creare e dare vita alla Compagnia della Carità.

Nelle « Memorie per la vita di L. A. Muratori » da me pubblicate in « Scritti autobiografici », *troviamo in proposito notizie interessanti. Così egli scrive: « Essendo mancato di vita nell'anno 1716 il Proposto della Pomposa di Modena, fu a lui esibita quella chiesa parrocchiale. L'accettò egli non tratto dal desiderio delle rendite di quella, che sono poche, ma per avere campo di esercitarsi maggiormente nel servizio di Dio e del Prossimo. La prima cosa ch'ei fece fu di provvedere essa chiesa di sacri vasi ed arredi convenevoli, avendola trovata priva di tutto. Erano di ottone i calici, le pissidi, il raggio e il turibolo. Non v'erano pianete, nè biancheria e nè pure armadi. Ogni cosa convenevole al culto di Dio da lui fu provveduta.*

Si accinse poi a rifabbricare la medesima chiesa, tutto a sue spese, avendola trovata poco dissimigliante da un fienile e minacciante rovina ».

Il Bertani nel noto « Giornale spettante alla vita, ai costumi del Muratori » del quale pure ho pubblicati larghi estratti nei ricordati « Scritti Autobiografici » ci informa che la ricostruzione ed abbellimento della chiesa costò al Muratori 7000 scudi, cioè 37.000 lire modenesi, il che ci illumina della opportunità della vendita, per lire 32.000, delle due case, acquistate otto anni prima, l'una sotto la cura di San Giorgio, l'altra di Santa Margherita, per le quali aveva ceduto in conto cambio la possessione e luogo di

Soliera, che abbiamo visto avere egli acquistato per lire 20.500, con un realizzo di guadagno di lire 11.700.

Pochi periodi appresso egli aggiunge nelle sue « Memorie »: « Ma quello in che spezialmente si esercitò il buon cuore del Muratori fu l'amore dei poveri. Per loro sollievo istituì nella Chiesa della Pomposa la Compagnia della Carità, *le cui limosine si impiegassero non già in mantenere birbanti e questuanti, perchè questi ordinariamente si guadagnano il vitto, ma in procurare, per quanto si potesse, d'impedire che divenissero questuanti. L'oggetto dunque di essa Compagnia era di aiutare le povere vedove ed altre miserabili persone, acciocchè applicassero i lor figlioli a qualche mestiere, onde guadagnarsi il pane, senza che avessero bisogno a limosinare il vitto per le chiese e contrade ».*

Dal Bertani apprendiamo che il Muratori « per dare vita all'erezione del luogo pio da chiamarsi la Carità, *che doveva servire per sovvenire infermi poveri, zitelle pericolose, mantenere alla scuola povere fanciulle e fanciulli, con cento altri caritatevoli disegni, a promuovere gli altri più con l'esempio che con le parole propose di far regalo a quest'opera delle tre bellissime medaglie d'oro donategli dal Re d'Inghilterra coll'aggiungervi 3000 scudi circa ». Tale donativo corrispondente a circa 15.000 lire modenesi non appare tra gli Atti registrati nel Repertorio del Vicini.*

« A questa Compagnia — soggiunge il Muratori — poi quanto desiderò che altri si mostrassero liberali, altrettanto procurò di far del bene, donandole sovente capitali di case, e di censi comprati da lui. In tal modo la Compagnia formò un competente stato ed ora continua a dispensare le sue rendite a benefizio de' suddetti determinati poverelli ».

La generosità del Muratori, desumendo dati dal Repertorio, dai testamenti si concreta nella bella somma di lire 77.485.

Se alle elargizioni fatte alla Compagnia della Carità aggiungiamo le spese incontrate per i restauri della Pomposa e del suo funzionamento liturgico, riscontriamo una somma pressochè uguale a quella lasciata a ciascuna delle sue tre sorelle in eredità. Le 28.000 lire mancanti per ragguagliare l'aliquota delle 140.000 lire, quota parte di ciascuna di esse, è largamente coperta dalle spese incontrate nel dotare la Chiesa degli oggetti sacri necessari ai riti, degli apparati ed arredamenti. Dai testamenti redatti dal Muratori desumiamo che egli aveva arricchito la chiesa di calice, turibolo e navicella d'argento, di quattro vasi per fiori pure d'argento, di piviale, di due tonacelle di gengio, di venti scrannini di

noce, di damaschi cremisi per addobbare nei dì di festa l'altare del Crocifisso, di altri arredi da lui fatti fare, ed ancora di cotte, camici, pianete, tovaglie, apparato di cendaline, scale per esse, candelini, panche per la dottrina e simili altre robe.

Resa funzionante la chiesa il giro degli affari riprende con acquisti di immobili e censi, acquisti che messi in relazione con la produzione letteraria, storica, filosofica, sacra, liturgica, erudita del nostro ci dànno lumi sulla sua fortuna di Autore.

E' un crescendo d'impiego di capitali che accompagna l'apparire e il diffondersi delle « Antichità Estensi » *dei* « Rerum Italicarum Scriptores », *delle fortunate sue opere filosofiche, quali la* « Filosofia morale », « Della forza della fantasia umana » *e* « Delle forze dell'intendimento umano », *la pia* « Regolata devozione dei Cristiani », *la pugnace* « De superstitione vitanda sive censura voti sanguinari », *le* « Antiquitates Italiae Medii Aevi », *il* « Novus thesaurus veterum inscriptionum », *i* « Difetti della giurisprudenza », *gli insuperabili* « Annali ». *Nuovi lucri gli procurano le ristampe delle opere che lo avevano reso famoso nel campo della critica letteraria, quali la* « Perfetta Poesia », « Delle riflessioni sopra il buon gusto », *le osservazioni sopra* « Le rime del Petrarca ».

Le operazioni, che a cominciare dal 1720 si erano aggirate su affari intorno alle 3.500 lire, a datare dal 1725 salgono dalle 15.000 alle 20.000 annue, per passare ad alte punte come quelle del 1731 con 52.000 lire, delle quali lire 34.000 per l'acquisto di uno stabile in Villa S. Agnese di biolche venticinque con casino e fabbriche rustiche. L'acquisto di stabili e censi nel 1733 supera le 40.000 lire.

Giunto al sommo della fama e della produzione storico-erudita nel 1738 impiega ben 75.865 lire in acquisti, per scendere nel 1744 a lire 44.600 e risalire nel 1747 a lire 74.752.

Intanto le forze fisiche del Muratori andavano affievolendosi. Più che ai beni materiali e ai possessi terreni egli pensa a quelli celesti. Col passare dei giorni egli si distacca sempre più da ogni desiderio umano.

Sed, heu! Mors omnia solvit.

Passati già i settant'anni « andava sovente raccontando agli altri questa sua età, per ricordarla a se stesso e per istare ben preparato a congedarsi dal mondo ».

TOMMASO SORBELLI

Repertorio - Indice

N. 1 1698, Maggio 5.
Il Molto Ill.re et Ecc. Sig. Dott. Lodovico f.° del fu Sig. Francesco Muratori Modenese sano di mente come di corpo fa testamento.
Nomina in sue eredi universali le sorelle, Maria Giovanna, Domenica, Cristina, Anna Caterina e Lucia. Fatto in Modena nella casa del Notaio rogante
Notaio Francesco Bosi

N. 2 1702 Marzo 13.
Compra da Tomaso Bosellini e f.lli un luogo posto in Villa Albareto di biolche 8 per L. 7000 Mod.
Francesco Bosi

N. 3 1703 Giugno 8.
Compra dal sig. Alfonso fu Alfonso Colombi una casa in Modena in capo al Canalgrande per prezzo di scudi 1100 da L. 5,3.
Francesco Bosi

N. 4 1705 Marzo 26.
Compra parte di censo per L. 400 Mod. da Bruni Francesco.
Giovanni San Giovanni

N. 5 1706 Gennaio 19.
Compra dal March. Pietro fu Cesare Campori una possessione e un luogo nel territorio di Soliera per L. 20500 Mod.
Giovanni San Giovanni

N. 6 1706 Gennaio 29.

Impone un censo di rendita di scudi 18 da L. 5.3 sopra una sua casa in Modena in capo al Canalgrande e lo vende a Morelli Anna.

Francesco Bosi

N. 7 1706 Gennaio 29.

Impone un censo della rendita di L. 120 sopra una casa sua in Modena in capo al Canalgrande e lo vende al Sig. Carlo fu Fabiano Battaglia.

Francesco Bosi

N. 8 1706 Gennaio 29.

Impone un censo per l'annua rend. di scudi 16½ sopra una sua casa sotto la parr. della Trenità e lo vende all'Opera Pia de' Catecumeni per scudi 300.

Giovanni San Giovanni

N. 9 1707 Gennaio 18.

Retro acquista un censo di annua rendita di L. 1200 Mod. da Carlo Battaglia fu Fabiano.

Giovanni San Giovanni

N. 10 1707 Giugno 4.

Retro acquista un censo per l'annua rendita di L. 300 Mod. da Ferri Giuseppe.

Giovanni San Giovanni

N. 11 1707 Dicembre 1.

Destina in isposa ventura del sig. Giuseppe fu Giacomo Cattani la sorella assenziente, Caterina alla quale costituisce una dote di scudi 2200. La Caterina rinuncia ad ogni sua pretesa sulle eredità del padre e della madre.

Giovanni San Giovanni

N. 12 1708 Luglio 14.

Ha retrovendita di un censo di scudi 300 dall'Opera Pia de' Catecumeni.

Giovanni San Giovanni

N. 13 1708 Ottobre 9.
E' assolto da un debito di Scudi 1500 per residuo dote della sorella dal cognato Cattani Giuseppe fu Giacomo.
Giovanni San Giovanni

N. 14 1708 Novembre 14.
Affitta ai sig. D. Andrea Bellei sacerdote ed Ercole Bonvicini una possessione in Soliera per l'annua pensione localizia di Mod. L. 1000.
Giovanni San Giovanni

N. 15 1709 Febbraio 18.
Compra da Antonio Martinelli due case, poste in Modena l'una sotto la cura di S. Giorgio, l'altra sotto la cura di S. Margherita e cede in conto prezzo una possessione e luogo in Soliera.
Giovanni San Giovanni

N. 16 1711 Marzo 6.
Acquista un censo di scudi 250 da Alessandro Martinelli.
Giuseppe Pisa

N. 17 1713 Giugno 10.
Acquista censo di capitali L. 1000 da Gerez Dr. Gio Romano fu Dr. Giovanni.
Stefano Ranuccini

N. 18 1717 Marzo 18.
Acquista un censo di capitali di L. 5000 da Pedretti Paolo fu Carlo Antonio.
Stefano Ranuccini

N. 19 1717 Aprile 2.
Vende due case in Modena al Can. Silvio Dalla Cappellina per il prezzo di L. 32200 Mod.
Giovanni Taleri

N. 20 1717 Giugno 8.
Acquista da Grillenzoni Leandro fu Bartolomeo un censo di cap. L. 2000 Mod.
Barbieri Giovanni Battista

N. 21 1717 Ottobre 20.
Acquista da Zuccolini Antonio un censo per capitali L. 1020 Mod.

Stefano Ranuccini

N. 22 1719 Gennaio 11.
Acquista un censo di cap. lire Mod. 13000 da Gatti chierico Bartolomeo fu Pellegrino. (v. n. 255).

Giovanni Battista Barbieri

N. 23 1719 Maggio 15.
Compra da Migliari Giuseppe fu cap. Giacomo un censo di cap. lire 2500.

Giacinto Degni

N. 24 1719 Maggio 5.
Compra da Migliari Giuseppe fu cap. Giacomo un censo di Lire 4000 Mod.

Giacinto Degni

N. 25 1719 Maggio 15.
Acquista credito di Mod. L. 7674.5 contro Ruggieri D. Lorenzo dal sig. Giuseppe Migliari.

Giacinto Degni

N. 26 1720 Maggio 10.
Compra da Colombi Alfonso un censo di cap. L. 3000 Mod.

Giovanni San Giovanni

N. 27 1721 Febbraio 24.
Compra da Occa Sebastiano fu Giuseppe un censo di capitali L. 600 Mod.

Geminiano Bavutti

N. 28 1721 Febbraio 27.
Compra da Vaccari Francesco fu Domenico un censo in sorte di scudi 300 da L. 5.1 Mod.

Francesco Violi

N. 29 1721 Marzo 5.
Compra da Salsa Antonio fu Bernardo un censo in sorte di Mod. L. 1000.

Francesco Violi

N. 30 1721 Maggio 7.
Compra da Elisabetta da Ponte fu Niccolò ved. Bedinelli un censo in sorte di scudi 1000 da L. 5.3.

Geminiano Bavutti

N. 31 1722 Febbraio 26.
Compra da Teasti Galleotti Alfonso fu Francesco un censo in sorte di Mod. L. 4250.

Stefano Ranuccini

N. 32 1722 Aprile 13.
Compra, in nome proprio e per l'Opera Pia Zarlati, da Caula Nicolò fu Gabriele un capitale di censo in sorte di scudi 100.

Stefano Ranuccini

N. 33 1722 Agosto 13.
Compra da Molza march. Giustiniano fu Alfonso un censo in sorte di Mod. L. 6000.

Stefano Ranuccini

N. 34 1722 Ottobre 16.
Compra da Clodoaldo Altimani fu Giovanni un censo in sorte di Mod. L. 5000.

Colombo Ant. Colombi

N. 35 1722 Ottobre 21.
Compra da Masetti Co. Francesco fu Flaminio un censo in sorte di Mod. L. 2000.

Tomaso Battista Giovannini

N. 36 1723 Gennaio 20.
Compra da Davini D. Gio. Battista fu Antonio un censo in sorte di Mod. L. 3000.

Ranuccini Stefano

N. 37 1723 Aprile 15.
Retro vende al sig. Alfonso del fu Alfonso Colombi un censo d'annua rendita di L. 180 Mod. per lire 3000 Mod.

Giovanni San Giovanni

N. 38 1723 Luglio 6.
Compra da Antonelli Giuseppe fu Giovanni un censo in sorte di scudi 300, moneta Mod.

Stefano Ranuccini

N. 39 1723 Ottobre 10.
Compra da Tagliavini Lodovico fu Lorenzo un censo in sorte di Mod. L. 200.

Filippo Maselli

N. 40 1723 Novembre 14.
Compra da Margherita Vaccari Bruschi fu Ercole un censo di Mod. L. 500.

Stefano Ranuccini

N. 41 1724 Marzo 22.
Consegna di *testamento segreto* scritto di mano del Muratori il 20 d.d.

Giuseppe Pisa

N. 42 1724 Maggio 5.
Dona all'Opera della Carità eretta nella Chiesa Parr. della Pomposa due censi uno di scudi 1000 da L. 5.3.1 l'altro di L. 3000 Mod.

Giuseppe Pisa

N. 43 1724 Agosto 8.
Compra per persona da nominare dal sig. Dott. Paolo Giuseppe Ferraresi un censo in sorte di L. 4000.

Giovanni San Giovanni

N. 44 1724 Settembre 7.
Compra da Nicolò Martelli fu Alfonso un censo di Mod. L. 350.

Colombo Ant. Colombi

N. 45 1724 Ottobre 2.
Compra da Benassi Giacomo e f.lli fu Andrea un censo in sorte di Mod. L. 1250.

Stefano Ranuccini

N. 46 1724 Novembre 10.
Compra da Carlo Grandi fu Gio. Battista un censo in sorte di Mod. L. 2000.

Stefano Ranuccini

N. 47 1725 Aprile 5.
Compra dalla Compagnia del SS.mo Sacramento di S. Felice un censo in sorte di Mod. L. 2000.
Stefano Ranuccini

N. 48 1725 Maggio 5.
Compra per persona da nominare da Santagata Segretario Borso un censo in sorte di Mod. L. 6000.
Giuseppe Pisa

N. 49 1725 Maggio 30.
Riporta cessione di un credito di Mod. L. 1215 passivo Nocetti D. Giovanni, da Pisani D. Andrea fu Carlo Antonio per persona da nominare.
Giuseppe Ansaloni

N. 50 1725 Settembre 15.
Acquista da Finocchi D. Carlo Ant. fu Giuseppe un censo in sorte di Mod. L. 1000.
Francesco Violi

N. 51 1725 Novembre 14.
Compra da Cervelli Francesco Maria fu Lodovico un censo in sorte di Mod. L. 3000.
Silvio Salvarani

N. 52 1725 Dicembre 13.
Convenzione con gli Eredi del fu C. Silvio Dalla Cappellina.
Battista Barbieri

N. 53 1726 Maggio 11.
Acquista da Laura Nicoli Ved. Finocchi un censo di Scudi 100.
Violi Francesco

N. 54 1726 Maggio 9.
Acquista da Cipolli Antonio fu Bernardino un censo di L. 2000.
Colombo Ant. Colombi

N. 55 1726 Giugno 4.
Acquista per persona da nominare da Carretti Baldassarre e Carl'Antonio un censo di Mod. L. 8000.
Giuseppe Radighieri

N. 56 1726 Giugno 22.
Acquista da Malmusi Silvestro fu Francesco un censo capitale L. 1000 Mod.

Francesco Violi

N. 57 1726 Ottobre 31.
Assolve l'avv. Francesco Castaldi dal pagamento di Mod. L. 218.17.

Giuseppe Pisa

N. 58 1727 Gennaio 5.
Acquista da Manfredini Domenico fu Bartolomeo e Benedetti Giovanni fu Francesco un censo in sorte di Scudi 300.

Barbieri Gaetano Gius.

N. 59 1727 Febbraio 25.
Acquista da Mattioli Francesco fu Gio Batt. un censo in sorte di Mod. L. 2000.

Francesco Violi

N. 60 1727 Febbraio 25.
Acquisto di un censo da Grossi Roberto fu Ascanio di Mod. lire 5000.

Soli Fortunato

N. 61 1727 Marzo 10.
Acquista da Nardini D. Giuseppe un censo di Mod. Lire 5.750.

Giuseppe Pisa

N. 62 1727 Maggio 27.
Dona all'opera della Carità Mod. L. 5000.

Giuseppe Pisa

N. 63 1727 Giugno 18.
Acquista nell'interesse della Chiesa Parrocchiale di S. Maria Pomposa da Zuccoli Foresto fu Orazio un censo in sorte di Mod. L. 515.

Tomaso dott. Giovannini.

N. 64 1727 Luglio 19.
Acquista da Ghibellini Giovanni fu Antonio un censo di Mod. L. 1200.

Ranuccini Stefano

N. 65 1727 Luglio 21.
Acquista da Cantelli Francesco fu Giacomo un censo in sorte di Mod. L. 1500.
Colombo Ant. Colombi

N. 66 1727 Agosto 14.
Acquista da Pedrazzi Antonio fu Lodovico un censo di scudi 200.
Soli Fortunato

N. 67 1727 Novembre 8.
Acquista da Redaelli Giuseppe fu Francesco dodici luoghi di Monte Nuovo scudi 100 l'uno.
Giuseppe Pisa

N. 68 1727 Novembre 12.
Acquista da Galli D. Nicolò una rata di censo in capitale L. 1020 Mod.
Violi Francesco

N. 69 1728 Gennaio 15.
Dona due censi l'uno di Mod. L. 4000, l'altro di Scudi 100 da L. 5.3 all'opera della Carità.
Giuseppe Pisa

N. 70 1728 Aprile 15.
Acquista da Alessi Antonio fu Felice un censo in sorte di L. 1000 Mod.
Giovannini Tomaso Batt.

N. 71 1728 Aprile 16.
Acquista da Manzini Antonio fu Nicolò un censo in sorte di Mod. L. 2000.
Giovannini Tomaso Batt.

N. 72 1728 Giugno 11.
Acquista da Pizzaccheri Ved. Bianchi C. Lavinia fu Ippolito un censo in sorte di L. 1250.
Giovannini Tomaso Batt.

N. 73 1728 Luglio 19.
Acquista da Benedotti Agostino e Teresa fu Bernardino un censo in sorte di Mod. L. 800.

Francesco Violi

N. 74 1728 Agosto 7.
Acquista da Ottonelli Giuseppe fu Giovanni un censo di L. 515 Mod.

Tomaso Batt. Giovannini

N. 75 1728 Agosto 17.
Acquista da Pedrazzi Antonio fu Lodovico un luogo in Villanova di là da Secchia di Biolche 26.1.15 per lire Mod. 11.600.

Soli Fortunato

N. 76 1728 Ottobre 9.
Acquista da Cavedoni alias Travigna Andrea e Pietro fu Pellegrino un censo in sorte di L. 1000 Mod.

Tomaso Batt. Giovannini

N. 77 1728 Novembre 17.
Dona all'opera della Carità Mod. L. 5250.

Giuseppe Pisa

N. 78 1729 Febbraio 7.
Acquista da Cavina Giuseppe fu Giovanni un censo in sorte di Mod. L. 2000.

Giovannini Tomaso Batt.

N. 79 1729 Febbraio 25.
Riporta cessione di parte di credito per L. -1000 Mod. dalla Falcò Cavallini Francesca fu Cesare.

Giovannini Tomaso Batt.

N. 80 1729 Marzo 4.
Acquista da Maselli C. Flaminio fu Francesco un censo di Mod. L. 2000.

Giovannini Tomaso Batt.

N. 81 1729 Aprile 6.
Acquista da Bartolomeo Agazzotti fu Ercole un censo in sorte di Mod. L. 4000.

Giovannini Tomaso Batt.

N. 82 1729 Aprile 21.
Acquista per persona da nominare da Soli Domenico fu Giovanni parte di censo in L. 1784.10.

Giovannini Tomaso Batt.

N. 83 1729 Maggio 7.
Acquista per persona da nominare da Gottardi Gio. Battista fu D. Antonio un censo in sorte di Mod. L. 2500.

Tomaso Battista Giovannini

N. 84 1729 Maggio 11.
Acquista da Ferrari D. Giuseppe di Tomaso un censo in sorte di Mod. L. 2000.

Giovannini Tomaso Battista

N. 85 1729 Maggio 28.
Dona all'Opera della Carità Mod. L. 6000.

Giuseppe Pisa

N. 86 1729 Giugno 14.
Riporta cessione di credito in somma di Mod. L. 660 da Tagliavini Lodovico e f.lli fu Lorenzo.

Giovannini Tomaso Battista

N. 87 1729 luglio 2.
Acquista da Reguzzoni Antonio rata di censo di Mod. L. 500.

Giovannini Tomaso Battista

N. 88 1729 luglio 2.
Acquista nell'interesse dell'eredità della fu Orsola Grimaldi Vaci e dalla Parr. di S. Maria Pomposa un censo in sorte di Mod. L. 700.

Giovannini Tomaso Battista

N. 89 1729 luglio 10.
Acquista per persona da nominare da Baccarani Ved. Contri Paola fu Geminiano un censo in sorte di scudi 100.
Degni Giacinto

N. 90 1729 luglio 23.
Acquista per persona da nominare da Cupini Matteo fu Flaminio un censo in sorte di Mod. L. 3200.
Tommaso Battista Giovannini

N. 91 1729 ottobre 20.
Riporta assoluzione da Pedrazzi Antonio fu Lodovico per lire Mod. 4180 residuo prezzo del fondo acquistato in Villanova di Là.
Filippo Maselli

N. 92 1729 dicembre 17.
Acquista da Matteo Severi un censo in sorte di Mod. L. 1000.
Colombo Ant. Colombi

N. 93 1729 dicembre 20.
Retrocede a Pedretti cap. Alessandro fu Francesco un censo in sorte di Mod. L. 5000.
Giuseppe Pisa

N. 94 1730 gennaio 2.
Acquista da Zuccoli Foresto fu Orazio censo in sorte di L. 515 Mod.
Giovannini Tomaso Battista

N. 95 1730 gennaio 4.
Acquista da Milani Pietro e f.lli fu Antonio un censo in sorte di L. 515.
Giovannini Tomaso Battista.

N. 96 1730 gennaio 24.
Acquista da persona da nominare da Mariani D. Lorenzo fu Benedetto un censo di L. 1500.
Giovannini Tomaso Battista

N. 97 1730 febbraio 18.
Acquista da Silingardi Stefano fu Taddeo un censo di L. 1000.

Giovannini Tomaso Battista.

N. 98 1730 febbraio 18.
Acquista da Lombardi Benedetto e Lodovico fu Lombardo un censo di L. 500.

Giovannini Tomaso Battista.

N. 99 1730 marzo 1.
Acquista da Cervatti Aiutante Bernardo fu Domenico un censo di L. 1250.

Giovannini Tomaso Battista

N. 100 1730 agosto 23.
Acquista da Antonio Covezzi Forciroli fu Francesco un censo di L. 1500.

Paolo Azzolini

N. 101 1730 settembre 23.
Acquista da Antonelli Giuseppe fu Giovanni un censo di L. 500.

Giovannini Tomaso Battista.

N. 102 1731 febbraio 15.
Acquista da Chesi D. Bartolomeo fu Antonio tre botteghe unite poste in Modena sotto la cura di S. Lorenzo sulla Via Claudia per L. 6000.

Giovannini Tomaso Battista.

N. 103 1731 marzo 1.
Codicillo.

Giuseppe Pisa

N. 104 1731 marzo 1.
Dona all'Opera della Carità un capitale di censo in sorte di Mod. L. 1500.

Giuseppe Pisa

N. 105 1731 aprile 2.
Acquista da Manzieri Antonio fu Bernardino una camera in Modena sotto la Parroc. di S. Maria Pomposa nella contrada d. Piangipane in una casa di ragione della D. Chiesa per lire Mod. 600.15.

Soli Fortunato

N. 106 1731 aprile 19.
Acquista da Cantigliani Anna e Prescilla fu Alessandro un censo in sorte di scudi 800.

Soli Fortunato

N. 107 1731 aprile 28.
Impone un censo di L. 1000 Mod. sopra una sua casa in Modena in Contr. Canalgrande e lo vende a Balugani D. Antonio fu Pellegrino.

Giuseppe Pisa

N. 108 1731 maggio 10.
Acquista da Gianasi Carandini Giovanni (Stato) uno stabile in Villa S. Agnese con casino e fabbriche rusticali di B. 25 per L. 34000.

Soli Fortunato

N. 109 1731 maggio 11.
Acquista da Piccioli Narciso fu Giacomo un censo di L. 600.

Soli Fortunato

N. 110 1731 maggio 17.
Acquista da Ferraresi D. Paolo fu Giov. Battista un censo di L. 6000.

Soli Fortunato

N. 111 1731 maggio 21.
Compra censo di scudi 62 da Giulio Abbati. (v. n. 108).

Soli Fortunato

N. 112 1731 maggio 21.
Riporta retrocessione di censi ed assoluzione dei Creditori dello Stato Gianasi Carandini Giovanni.

Soli Fortunato

N. 113 1731 giugno 19.
Acquista da Fogliani Giuseppe fu Bernardino un censo in sorte di Mod. L. 1000.

Soli Fortunato

N. 114 1731 giugno 22.
Acquista dalla Nava Belloli Giulia fu Sante un censo di Mod. L. 500.

Soli Fortunato

N. 115 1731 ottobre 14.
Acquista dalli Lombardi Lodovico e Benedetto fu Lombardo un censo in sorte di Mod. L. 2000.

Giovannini Tomaso Battista

N. 116 1731 ottobre 15.
Retro acquista dalla Corsini Ved. Gabbani Santa fu Angelo un censo in sorte d'annua rendita di Mod. L. 150.

Soli Fortunato

N. 117 1731 dicembre 15.
Accorda dilazione al pagamento di Mod. L. 10.000 in favore Dalla Cappellana Antonio e Giuseppe.

Viappani Pietro

N. 118 1732 gennaio 14.
Affranca un censo di L. 300 di rendita dall'Opera Pia della Carità di Modena gravante un luogo con casino in villa S. Agnese acquistato da lui con rog. Soli 10 maggio 1731.

Soli Fortunato

N. 119 1732 gennaio 22.
Acquista da Bosi D. Pier Antonio e Giov. Filippo fu Francesco un censo di Mod. L. 1000.

Stefano Ranuccini

N. 120 1732 marzo 24.
Acquista da Farina Giuseppe fu Govanni un censo di Mod. L. 1000.

Soli Fortunato

N. 121 1732 aprile 16.
Acquista per persona da nominare da Agnani Gius. Lodovico fu Giov. Battista un censo di Mod. L. 1000.

Soli For.

N. 122 1732 maggio 19.
Acquista da Paltrinieri Giacinto fu Carlo Antonio un censo in sorte di Mod. L. 3000.

Giovannini Tomaso Battista

N. 123 1732 maggio 31.
Riporta assoluzione dalli coniugi Foresti Antonio e Carandini Lucrezia per Mod. L. 2060.14.6.
Soli Fortunato

N. 124 1732 giugno 16.
Quale proposta di S. Maria Pomposa rinnova investitura di una casa di ragione di detta propositura posta in Modena sotto la stessa parrocchia a favore di Anna Bassi.
Soli Fortunato

N. 125 1732 Luglio 31.
Compra per persona da nominare la metà di un censo di capitale L. 2060 Mod. dai sig. Francesco Maria e Bartolomeo Ghiselli.
Soli Fortunato

N. 126 1732 Settembre 20.
Acquista da Gnoli Alfonso e f.lli fu Francesco un censo in sorte di L. 4000.
Giovannini Tomaso Battista

N. 127 1732 Settembre 27.
Acquista da Pirondi D. Pietro un censo di Mod. L. 2000.
Violi Francesco

N. 128 1732 Ottobre 20.
Compra dal sig. Matteo Gibertoni e Consorti un appartamento composto di due camere in basso, granaio, mezza cantina, ingresso sala comune con granaio davanti da per sè sopra l'appartamento superiore di detta Compagnia di detta casa presentemente posseduta dalla Compagnia della Carità in contrada della Croce dirimpetto alla Chiesa della B. Vergine dell'Annunziata per L. 1000 Mod.
Soli Fortunato

N. 129 1732 Novembre 17.
Acquista da Martelli Domenico fu Andrea un censo in sorte di L. 1500 Mod.
Soli Fortunato

N. 130 1732 Novembre 20.
Acquista da Botti D. Gio. Antonio e Andrea fu Giovanni un censo di Mod. L. 3000.
Ranuccini Stefano

N. 131 1733 Gennaio 14.
Acquista da Cavedoni Pietro fu Pellegrino e Nipoti, una pezza di terra in Castelvetro detta la Brossa di B. 3.32.17 per lo prezzo di Mod. L. 1500.

Soli Fortunato

N.132 1733 Gennaio 26.
Acquista da Bergolli D. Nicolò fu Lodovico un censo in sorte di Mod. L. 515.

Soli Fortunato

N. 133 1733 Febbraio 4.
Riporta cessione di parte di crediti in somma di L. 500 Mod. passivo Bellei Lod. da Barbara Marchi Ved. Rossi fu Pietro.

Soli Fortunato

N. 134 1733 Marzo 10.
Riporta retrocessione di censo in sorte di scudi 400 da Francesca Festasi ved. Paltrinieri fu Alfonso.

Soli Fortunato

N. 135 1733 Aprile 23.
Acquista da Antonio Teasti Galeotti e f.lli fu Alfonso un censo in sorte di Mod. L. 7725.

Soli Fortunato

N. 136 1733 Maggio 20.
Acquista da Vandini Orazio fu Giacomo un censo in sorte di Mod. L. 5000.

Soli Fortunato

N. 137 1733 Maggio 23.
Acquista per persona da nominare da Sigoni cap. Antonio di Carlo un censo di Mod. L. 1000.

Soli Fortunato

N. 138 1733 Maggio 29.
Compra una casa in Modena sotto la Parr. di S. Paolo in contrada Rua de Frati per L. 11500 Mod. da Manzini D. Giacomo fu Nicolò.

Pisa Giuseppe

N. 139 1733 Luglio 22.
Retro acquista da Zanelli D. Geminiano fu Antonio un censo di Mod. L. 3000.

Soli Fortunato

N. 140 1733 Settembre 18.
Riporta da Balugani Pellegrino fu Gerolamo retrocessione di un censo in sorte di Mod. L. 1000.
Soli Fortunato

N. 141 1733 Novembre 10.
Acquista da Forni Co. Cav. Scipione fu Carlo un censo in sorte di L. 2350.
Soli Fortunato

N. 142 1733 Dicembre 16.
Riacquista dalle M.M. Terziarie di S. Domenico un censo di L. 3090 Mod.
Soli Fortunato

N. 143 1733 Dicembre 30.
Acquista da Cristoni Gio Stefano fu Bartolomeo per sè e nell'interesse della Chiesa Parr. della Pomposa un censo di compless. L. 1500.
Soli Fortunato

N. 144 1734 Marzo 4.
Acquista da Manfredini di Sante di Pietro un censo in sorte di L. 1000.
Soli Fortunato

N. 145 1734 Marzo 13.
Acquista per persona da nominare da Vandelli Gio. Maria fu Gerolamo un censo di L. 1500 Mod.
Soli Fortunato

N. 146 1734 Marzo 27.
Dona all'Opera della Carità Mod. L. 5000 cedendo in acconto un capitale di censo con L. 2060.
Pisa Giuseppe

N. 147 1734 Aprile 2.
Acquista da Aleotti Giacomo fu Silvestro un censo di L. 1000 Mod.
Soli Fortunato

N. 148 1734 Aprile 7.
Acquista da Agostino e Tereas Benedotti fu Bernardino una casa in Modena sotto la Parr. di S. Agata in contrada Chiesa Nuova per L. 2500 Mod.
Soli Fortunato

N. 149 1734 Aprile 17.
Acquista da Messori Antonio rata di censo di L. 625.
Giovannini Tomaso Battista

N. 150 1734 Luglio 10.
Acquista da Iori Giovanni fu Filippo un censo in sorte di Mod. L. 300.
Soli Fortunato

N. 151 1734 Settembre 11.
Acquista da Landi D. Andrea fu Marco un censo in sorte di Mod. L. 5000.
Soli Fortunato

N. 152 1734 Dicembre 4.
Riacquista da Pedoni Domenica fu Giovanni un censo in sorte di L. 500.
Soli Fortunato

N. 153 1735 Febbraio 7.
Acquista da Alessi Antonio fu Felice un censo di L. 1000.
Soli Fortunato

N. 154 1735 Febbraio 21.
Acquista da Panigadi Giuseppe fu Flaminio un censo in sorte di L. 3000. Mod.
Soli Fortunato

N. 155 1735 Maggio 4.
Acquista da Salvioli D. Ignazio fu Bartolomeo un censo in sorte di L. 1000.
Soli Fortunato

N. 156 1735 Settembre 20.
Si costituisce fideiussore dell'Opera della Carità per il pagamento di un censo di L. 13300 (allegato al rog. vi è il mandato scritto di mano dello stesso Muratori) al nipote Gian Francesco Soli in data 7 Sett. 1735.
Soli Fortunato

N. 157 1735 Settembre 21.
Procede a diverse convenzioni relative a censi con l'Opera della Carità di Modena.
Pisa Giuseppe

N. 158 1735 Dicembre 13.
Compra da Savigni Pietro fu Matteo un appartamento nella casa posta in Modena, nella contrada della Croce per L. 1339 pagate quante a L. 892.13.4 e quanto alle residue da erogarsi in messe da celebrarsi in diverse chiese.

Soli Fortunato

N. 159 1736 Gennaio 21.
Riporta da Mazzelli Giuseppe fu Marco cessione di un censo in sorte di Mod. L. 515.

Soli Fortunato

N. 160 1736 Febbraio 4.
Acquista un censo in sorte di L. 1000 Mod. da Marco Amorotti fu Salvatore.

Soli Fortunato

N. 161 1736 Luglio 19.
Acquista da Benedetti Lombardo fu Lombardo un censo in sorte di Mod. L. 7300.

Francesco Violi

N. 162 1736 Luglio 21.
E' assolto da Savigni Pietro fu Matteo dal residuo prezzo di L. 446.6.8 delll'appartamento vendutogli il 13 Dic. 1735.

Soli Fortunato

N. 163 1736 Luglio 21.
Acquista da Francesco Valentini fu Camillo un censo in sorte di Mod. L. 1000.

Soli Fortunato

N. 164 1736 Agosto 3.
Acquista da Martelli Domenico fu Andrea un censo in sorte di Mod. L. 500.

Soli Fortunato

N. 165 1736 Agosto 11.
Codicillo.

Giuseppe Pisa

N. 166 1736 Ottobre 27.
Acquista per persona da nominare un censo in sorte di Mod. L. 500 da Ippolita Pedrazzi Ved. Agazzani.

Soli Fortunato

N. 167 1736 Ottobre 31.
Compra un appartamento in una casa sotto la Parrocchia di S. Pietro in contrada Rua Pioppa per L. 1802.10 Mod. da Ronconi Alessandro e Michelini Domenica.

Soli Fortunato

N. 168 1737 Febbraio 4.
Acquista da Ingoni Gio. Battista fu Alfonso un censo in sorte di Mod. L. 2000 e fa dono alla Compagnia della Carità.

Soli Fortunato

N. 169 1737 Febbraio 23.
Acquista da Pelliciari Geminiano fu Matteo un censo in sorte di Mod. L. 500 e ne fa dono alla Compagnia della Carità. Per la formula di donazione v. n. al numero precedente 168.

Soli Fortunato

N. 170 1737 Marzo 9.
Ha retrocessione di censo in sorte di L. 2000 Mod. dell'Arte dei Mercanti di Modena.

Soli Fortunato

N. 171 1737 Marzo 21.
Acquista da Covezzoli Girolamo fu Gabriele un censo in sorte di Mod. L. 1000.

Soli Fortunato

N. 172 1737 Aprile 15.
Acquista da Grillenzoni Leandro fu Bartolomeo un censo sorte di L. 3000 Mod.

Soli Fortunato

N. 173 1737 Aprile 29.
Acquista da Zuccoli Foresto fu Orazio un censo in sorte di L. 257.10 Mod.

Soli Fortunato

N. 174 1737 Maggio 6.
Acquista da Pirondi D. Pietro un censo in sorte di Mod. L. 3200.

Soli Fortunato

N. 175 1737 Giugno 19.
Acquista da D. Antonio De Giacomi fu D. Gio. Battista un censo in sorte di Mod. L. 1500.

Soli Fortunato

N. 176 1737 Giugno 27.
Compra da Tardini Francesco Antonio e Secchiari Giovanna un appartamento di una casa sotto la Parr. di S. Pietro in contrada Rua Pioppa per L. 1802.10 Mod.
Soli Fortunato

N. 177 1737 Settembre 27.
Acquista da Frigeri Antonio fu Giovanni un censo in sorte di Mod. L. 500.
Soli Fortunato

N. 178 1737 Novembre 15.
Acquista da Carafoli Raimondo fu Giulio un censo in sorte di L. 500 Mod.
Soli Fortunato

N. 179 1737 Novembre 18.
Riporta cessione di censo in sorte di Mod. L. 3000 da Davini D. Luigi di Antonio.
Soli Fortunato

N. 180 1737 Novembre 19.
Acquista da Santagata D. Luca fu Giuseppe un censo in sorte di L. 1500 Mod.
Soli Fortunato

N. 181 1737 Novembre 20.
Svincola da sicurtà Ferraresi D. Paolo ed ottiene garanzia da Fregni Bartolomeo. (v. n. 126).
Soli Fortunato

N. 182 1737 Dicembre 3.
Acquista dal D. Sante Manfredini fu Pietro un censo in sorte di Mod. L. 2000.
Soli Fortunato

N. 183 1737 Dicembre 17.
Acquista da Foresto Zuccoli fu Orazio un censo in sorte di L. 250 Mod.
Soli Fortunato

N. 184 1737 Dicembre 18.
Acquista da Catterina Berselli Casolari un censo in sorte di L. 1000 Mod.
Soli Fortunato

N. 185 1737 Dicembre 18.
Riporta cessione di censo in sorte di Mod. L. 1000 dalla Borselli Ved. Casolari Catterina fu Giovanni.
Soli Fortunato

N. 186 1738 Febbraio 3.
Compra da Alberto Alfonso Colombi una casa in Modena sotto la Parrocchia di S. Vincenzo per L. 15300 Mod.
Soli Fortunato

N. 187 1738 Febbraio 6.
Compra da Antonio Antonelli fu Giuseppe una casa in Modena sotto la cura della Cattedrale in contrada della Posta per L. 8811 Mod.
Colombo Ant. Colombi

N. 188 1738 Marzo 8.
Compra dal C. Francesco Sora fu Andrea due case unite poste in Modena sotto la Parr. della Cattedrale in contrada della Posta per L. 7000 Mod.
Soli Fortunato

N. 189 1738 Marzo 29.
Compra da Gio Antonio Rubieri fu Giulio una casa in Modena sotto la Parr. di S. Agata per L. 8757.10 Mod.
Soli Fortunato

N. 190 1738 Aprile 23.
Acquista per persona da nominare da Pietro Zagnoni di Andrea una casa in Modena, sotto la Parr. di S. Giov. Evangelista in contrada la Torretta per L. 11000 Mod.
Soli Fortunato

N. 191 1738 Maggio 16.
Dona alla Sig.a Angela Termanini Soli un capitale di censo di Mod. L. 1000. (v. n. 70).
Girolamo Vandelli

N. 192 1738 Giugno 21.
Riporta dall'Opera della Carità di Modena retrocessione di censo in sorte di Mod. L. 1000.
Girolamo Vandelli

N. 193 1738 Giugno 28.
Retrovende censo in sorte di Mod. L. 1000 a Silingardi Francesco e Antonio fu Stefano.
Pisa Giuseppe

N. 194 1738 Luglio 18.
Acquista per persona da nominare da Guerra Francesco e Gasparini Cristina coniugi un credito di capitale L. 1400 Mod.
Soli Fortunato

N. 195 1738 Luglio 19.
Riporta cessione di ragioni da Teasti Galeotti Antonio e Quattrofrati Francesco Maria.

Soli Fortunato

N. 196 1738 Agosto 7.
Compra da Varrè Francesco e sorelle fu Martino una casa in Modena sotto la cura di S. Lorenzo in contrada S. Cristofero per L. 3697.14.

Soli Fortunato

N. 197 1738 Ottobre 27.
Acquista da Foresto Zuccoli un censo in sorte di L. 850 Mod.

Soli Fortunato

N. 198 1738 Novembre 4.
Riporta assoluzione per Mod. L. 5000 residuo prezzo di una casa acquistata da Colombi Alberto Alfonso. (v. n. 186).

Soli Fortunato

N. 199 1738 Novembre 18.
Acquista da Paolo Superchi fu Pietro un censo in sorte di Mod. L. 1000.

Soli Fortunato

N. 200 1738 Novembre 22.
Acquista da Calori Valentini Giustina un censo in sorte di Mod. L. 3000.

Soli Fortunato

N. 201 1738 Dicembre 5.
Compra per persona da nominare da Montagnani Cecilia ed Isabella fu Giovanni parte di casa in Modena in contrada della Cerca Parr. di S. Sebastiano per L. 2200 Mod. (v. n. 263).

Soli Fortunato

N. 202 1739 Febbraio 4.
Retroacquista dalle Monache dell'Assunzione dette volgarmente della Madonna, di Modena un censo in sorte di L. 3000 Mod.

Soli Fortunato

N. 203 1739 Febbraio 27.
Assolve da L. 400 Modenesi Sillingardi Francesco e Antonio fu Stefano.

Pisa Giuseppe

N. 204 1739 Aprile 15.
Sborsa Mod. L. 857 e bolognini tre a Grillenzoni Leandro a completamento di capitale di censo a mutuo della diminuzione del corso dello Zecchino.
Soli Fortunato

N. 205 1739 Aprile 18.
Acquista dal D. Francesco Boselli fu Giovanni un censo in sorte di L. 1000.
Soli Fortunato

N. 206 1739 Agosto 17.
Retrocompera da Virginia Degoli ved. Lenzi fu Lodovico un censo in sorte di Mod. L. 1700.
Giuseppe Caprioli

N. 207 1739 Novembre 19.
Compra dagli eredi fu Andrea Muzzi e Giovanna Massaglia una casa in Modena sotto la cura della Cattedrale in contrada della Posta per L. 12500 Mod.
Soli Fortunato

N. 208 1740 Gennaio 21.
Compra da Antonio Bedinelli fu Giovanni Costantino l'utile dominio e miglioramenti di una casa e casetta con tre botteghe in Modena sotto la cura della Cattedrale di diretto dominio della Fabbrica di S. Geminiano.
Soli Fortunato

N. 209 1740 Gennaio 30.
Retrocompra da Rosti D. Bramante fu Giovanni un censo in sorte di Mod. L. 2763.3.3.
Soli Fortunato

N. 210 1740 Febbraio 1.
Retrocompra da Carandini Canonico D. Leopoldo per la Mensa Vescovile di Modena un censo di Mod. L. 6000.
Soli Fortunato

N. 211 1740 Marzo 18.
Ha cessione di censo di L. 1500 Mod. dal D. Giovanni Andrea fu Giovanni Roncaglia.
Soli Fortunato

N. 212 1740 Aprile 25.
Riporta cessione di censo in sorte di Mod. L. 3500 dai p.p. Carmelitani Scalzi.
Soli Fortunato

N. 213 1740 Aprile 25.
Riporta cessione di censo in sorte di L. 2837.16.8 dai padri Carmelitani Scalzi.

Soli Fortunato

N. 214 1740 maggio 10.
Riporta cessione di credito di Modenesi lire 1250 da Marchi Barbara fu Pietro ved. Rossi.

Soli Fortunato

N. 215 1740 Giugno 28.
Acquista da Panigadi conte Giuseppe fu Flaminio una casa in Modena sotto la Parrocchia di Santa Margherita per L. 15.000 Mod.

Soli Fortunato

N. 216 1740 Novembre 22.
Retroacquista da Mirandoli Teresa fu Antonio un censo in sorte di L. 2575.

Soli Fortunato

N. 217 1740 Novembre 28.
Retroacquista da Luigia Azzaioli fu Giovan Battista un censo in sorte di L. 2250.

Soli Fortunato

N. 218 1740 Dicembre 9.
Retroacquista dai Padri dei Servi di Maria un censo in sorte di L. 3000 Mod.

Soli Fortunato

N. 219 1741 Gennaio 16.
Retroacquista dal dott. Giuliano Dosi f.lli un censo in sorte di Mod. L. 1872.14.5. (v.n. 208)

Soli Fortunato

N. 220 1741 Febbraio 1.
Acquista dal Conte Alessandro di Marsciano una rata di censo in sorte di L. 9969.4.

Soli Fortunato

N. 221 1741 Febbraio 1.
Impone un censo di Mod. L. 3000 sopra una casa in Modena Via Canalgrande e lo vende alle Monache del Monastero della B. Vergine.

Pisa Giuseppe

N. 222 1741 Febbraio 23.
Impone censo di Mod. L. 2000 sopra una casa posta in Modena sotto la cura della parr. di S. Vincenzo, e lo vende al Monastero dei PP. di S. Pietro.
Pisa Giuseppe

N. 223 1741 Giugno 6.
Acquista per persona da nominare da Martinelli D. Pietro Francesco fu Carlo un censo in sorte di Mod. L. 1730.
Soli Fortunato

N. 224 1741 Giugno 14.
Acquista da Sorra Conte Francesco un censo in sorte di L. 2500 Mod.
Soli Fortunato

N. 225 1741 Giugno 17.
Ha credito di Mod. L. 5000 contro Stradi D. Andrea.
Gio. Battista Gilioli

N. 226 1741 Settembre 23.
Acquista per persona da nominare dalle Monache di S. Orsola di Modena una rata di censo di L. 1360.
Soli Fortunato

N. 227 1741 Novembre 28.
Acquista da Catterina Palmieri Romani di Angelo un censo in sorte di L. 1000 Mod.
Soli Fortunato

N. 228 1741 Dicembre 29.
Acquista da D. Guglielmo Cap. Ignazio Cattani fu Giuseppe una rata di censo in L. 3750.
Girolamo Vandelli

N. 229 1742 Gennaio 29.
Assolve da pagamento di Mod. L. 200 Pedrazzi Lodovico e Geo Felice.
Pisa Giuseppe

N. 230 1742 Marzo 1.
Acquista da Mattioli Francesco fu Batt. rata di censo per L. 1500.
Soli Fortunato

N. 231 1742 Marzo 1.
Acquista da Savani cap. Alessandro un censo in sorte di Mod. L. 1500.
Soli Fortunato

N. 232 1742 Maggio 21.
Compra da Niccolò Brizzi Rizzini fu Francesco un censo in sorte di Mod. L. 5000.

Soli Fortunato

N. 233 1742 Giugno 19.
Acquista da Nanni o Nani Carlo fu Giulio Cesare un censo in sorte di L. 1000.

Soli Fortunato

N. 234 1742 Luglio 3.
Compra per persona da nominare dallo Stato di Cattani Ten. Ignazio fu Giuseppe una casa in Modena sotto la parr. di S. Paolo per L. 15000 Mod.

Vandelli Girolamo

N. 235 1742 Luglio 16.
Acquista da Rossi Saverio e D. Gaetano un censo in sorte di L. 2000.

Soli Fortunato

N. 236 1742 Settembre 20.
Riporta cessione di censo in sorte di Mod. L. 3000 da Leone Fano fu Lelio.

Soli Fortunato

N. 237 1743 Gennaio 25.
Retro acquista dai PP. del Carmine della Città di Modena un censo in sorte di L. 1250 Mod.

Soli Fortunato

N. 238 1743 Febbraio 19.
Acquista per persona da nominare da Canevazzi Giacinto e Geminiano fu Francesco un censo in sorte di L. 2000.

Soli Fortunato

N. 239 1743 Maggio 6.
Riporta da Manzini Antonio fu Nicolò cessione di censo in sorte di Mod. L. 500.

Gaetano Solieri

N. 240 1743 Giugno 20.
Acquista da Farini D. Francesco fu Baldassare un censo in sorte di L. 800 Mod.

Soli Fortunato

N. 241 1743 Luglio 27.
Acquista da Domenico Masserini fu Pietro Giovanni un censo in sorte di L. 1000 Mod.

Soli Fortunato

N. 242 1743 Agosto 26.
Compra da Solieri not. D. Gaetano fu Carlo una casa in Modena sotto la cura di S. Vincenzo per L. 4500 Mod.
Soli Fortunato

N. 243 1743 Novembre 29.
Acquista da Cavezzoli Girolamo fu Gabriele un censo in sorte di L. 2118 Mod.
Pisa Giuseppe

N. 244 1743 Novembre 15.
Acquista da persona da nominare da Cattani D. Guglielmo e T. Ignazio fu Giuseppe un censo in sorte di L. 2000.
Girolamo Vandelli

N. 245 1743 Dicembre 23.
Acquista da Battaglia Giovanni fu Fabiano un censo in sorte di L. 5000.
Soli Fortunato

N. 246 1744 Gennaio 25.
Acquista dai PP. Cassinensi un censo in sorte di L. 2000.
Soli Fortunato

N. 247 1744 Febbraio 12.
Acquista da Cattani D. Guglielmo fu Giuseppe un censo in sorte di L. 1760 Mod.
Girolamo Vandelli

N. 248 1744 Marzo 21.
Acquista da Veggi Costanza Domenica fu Giuseppe una rata di censo di Mod. L. 1900.
Soli Fortunato

N. 249 1744 Marzo 26.
Compra dalla Com. di Modena capitale di censo in sorte per Mod. L. 2500.
Filippo Maselli

N. 250 1744 Aprile 17.
Consegna di testamento segreto 15 aprile d. di mano del Muratori.
Pisa Giuseppe

N. 251 1744 Luglio 6.
Retrocede al C. Francesco M. Sorra un censo in sorte di Mod. L. 2500.
Pisa Giuseppe

N. 252 1744 Agosto 3.
Compra da Cavazzuti Margherita fu Francesco e Carnevali Bartolomeo fu Andrea un censo in sorte di L. 1000 Mod.

Giacomo Ant. Alessandri

N. 253 1744 Agosto 12.
Compra da Paltrinieri D. Giovanni fu Pellegrino e da chiesa di S. Agata una casa in Modena in contrada della B.V. del Voto per L. 6000 Mod.

Soli Fortunato

N. 254 1744 Agosto 12.
Compra da Araldi D. Gio. Batt. e Paltrinieri D. Giovanni una casa in Modena sotto la cura di S. Agata per Mod. L. 6000.

Soli Fortunato

N. 255 1744 Agosto 24.
Compra da Cimicelli Gatti Bartolomeo fu Pellegrino una casa in Modena sotto la Parr. di S. Gio. Evangelista per L. 36000, abbonando in conto prezzo il capitale di censo di L. 13000 Mod. apparente da rog. Barbieri 11 - gennaio 1719. (v. n. 22).

Soli Fortunato

N. 256 1745 Giugno 5.
Compra da Pellicciari Geminiano fu Matteo e Manzini Teresa di Sante un appartamento nella casa in Modena sotto la Parr. di S. Biagio in strada Maestra per L. 2575 Mod.

Soli Fortunato

N. 257 1745 Giugno 9.
Acquista da Vescovi Anna e Lucrezia fu Pietro un censo in sorte di Mod. L. 1500.

Soli Fortunato

N. 258 1745 Giugno 14.
Riporta nomina di acquirente di una casa in Modena sotto la cura di S. Biagio Contrada Carteria da Ignazio Scamoni fu Pietro per L. 5000 Mod.

Soli Fortunato

N. 259 1745 Giugno 23.
Retrocede a Grillenzoni Leandro e a Brizzi Rizzini Nicolò un censo in sorte di Mod. L. 3000.

Pisa Giuseppe

N. 260 1745 Luglio 13.
Compra da Nicola Vandelli fu Giacomo un censo di L. 1000 in sorte.

Soli Fortunato

N. 261 1745 Agosto 17.
Acquista dal D. Guglielmo Cattani fu Giuseppe un censo in sorte di Mod. L. 4000.

Giacomo Ant. Alessandri

N. 262 1746 Febbraio 11.
Acquista da Pancieri Francesco fu Marco Antonio un censo in sorte di L. 3090 contro Bernardino Alba.

Soli Fortunato

N. 263 1746 Maggio 18.
Acquista dal dr. Guglielmo fu Giuseppe Cattani un censo in sorte di L. 1000.

Giovanni Carandini

N. 264 1746 Luglio 19.
Acquista dai sig. coniugi Pellicciari Geminiano e Manzini Teresa un censo di L. 1000 in sorte.

Soli Fortunato

N. 265 1746 Dicembre 16.
Compra da Ferrari Montagnani D. Francesco e f.lli fu Cesare un appartamento nella casa in Parr. di S. Sebastiano Contrada della Cerca per L. 1856 Mod. (v .n. 201).

Soli Fortunato

N. 266 1746 Dicembre 30.
Acquista da Leandro Grilenzoni fu Bartolomeo un censo in sorte di L. 2000 Mod.

Soli Fortunato

N. 267 1747 Gennaio 14.
Retrocede ab Abbati Bernardino fu Pietro un censo in sorte di Mod. L. 3090.

Pisa Giuseppe

N. 268 1747 Aprile 11.
Impone sopra una sua casa in Parr. di S. Vincenzo un censo di Mod. L. 3000 e lo vende al Monastero dei PP. di S. Pietro.
Pisa Giuseppe

N. 269 1747 Maggio 12.
Compra da Rizzini Brizzi Nicolò e Girolamo due luoghi od orti fuori porta Bologna in Borgo S. Silvestro a S. Caterina dietro la via Pelosa con case per L. 19746.12 Mod. l'uno e L. 28251.8 l'altro.
Giacomo Ant. Alessandri

N. 270 1747 Luglio 21.
Compra da Francesco Termanini e figli una casa in Modena sotto la parr. di S. Michele in contrada Ganaceto per L. 5000 Mod.
Giovanni Carandini

N.271 1747 Luglio 22.
Compra da Cuppini Cantelli Anna fu Matteo una casa in Modena sotto la cura della Cattedrale in contrada della Posta per L. 8755.
Soli Fortunato

N. 272 1747 Aprile 8.
Codicillo.
Pisa Giuseppe

N. 273 1748 Gennaio 10.
Retroacquista dalla Sacristia della Compagnia di Gesù in Modena un censo in sorte di Mod. L. 1100. (v. n. 29).
Soli Fortunato

N. 274 1748 Febbraio 1.
Retroacquista dai PP. Carmelitani Scalzi di Modena un censo in sorte di Mod. L. 1030.
Soli Fortunato

N. 275 1748 Marzo 28.
Acquista dalle Monache di S. Eufemia di Modena un censo in sorte di Mod. L. 1500.
Giacomo Ant. Alessandri

N. 276 1748 Aprile 29.
Retrocede a Grillenzoni Leandro fu Bast. un censo in sorte di Mod. L. 2000.

Pisa Giuseppe

N. 277 1748 Aprile 29.
Vende a Grillenzoni Leandro fu Bartolomeo un censo in sorte di Mod. L. 1000.

Pisa Giuseppe

N. 278 1748 Aprile 29.
Riporta retrocessione dai Monaci Cassinensi di Modena di un censo in sorte di Mod. L. 1500.

Giacomo Ant. Alessandri

N. 279 1748 Maggio 2.
Acquista da Manzini Giovanni fu Michele un censo in sorte di L. 1500 Mod.

Soli Fortunato

N. 280 1748 Maggio 25.
Riporta retrocessione dalle Monache d. della Madonna di Modena, di un censo in sorte di L. 3000 Mod. (v. n. 221).

Soli Fortunato

N. 281 1748 Maggio 25.
Acquista da Troli Geminiano e Giuseppe fu Annibale una rata di censo di L. 400 Mod.

Soli Fortunato

N. 282 1748 Luglio 2.
Riporta retrocessione della Opera di Carità di Modena di un censo in sorte di L. 500 Mod. (v. n. 256).

Soli Fortunato

N. 283 1748 Dicembre 9.
Acquista per persona da nominare da Battaglia Giovanni fu Fabiano un censo in sorte di L. 3000 Mod.

Soli Fortunato

N. 284 1749 Marzo 8.
Compra da Rovatti Vincenzo fu Fortunato una pezza di terra in Villanova di Là da Secchia di B. 6 tav. 3 per L. 1650.

Soli Fortunato

N. 285 1749 Marzo 8.
Compra da Maria Cuggiati e da altri una bottega in sorte di Mod. L. 6000.

Soli Fortunato

N. 286 1749 Maggio 30.
Compra da Maria Cuggiati e da altri una bottega in Modena nella contrada del Castellaro per L. 2100 Mod.

Giacomo Ant. Alessandri

N. 287 1749 Luglio 11.
Consegna di testamento segreto.

Pisa Giuseppe

N. 288 1749 Luglio 11.
Consegna di Codicillo 8 Luglio.

Pisa Giuseppe

N. 289 1749 Novembre 14.
Compra da Teasti Galeotti Antonio fu Alfonso un censo in sorte di Mod. L. 2000.

Soli Fortunato

N. 290 1750 Gennaio 2.
Codicillo pubblico.

Pisa Giuseppe

N. 291 1750 Marzo 21.
Cristina Muratori fu Francesco V. Ramazzini, Soli proposto Gio. Francesco e d. Fortunato fu Domenico e Bianchi Lorenzo fu Giacomo eredi testamentari del Muratori procedono alla divisione dell'eredità, alla 1ª furono assegnati redditi e censi e case in Modena per un valore di L. 140231.17.1, ai Soli stabili in S. Agnese Borgo S. Silvestro case in Modena e capitali di censo per L. 140083.15.2; al Bianchi case in Modena capitali di censo per Lire 140083.15.2. Si divisero inoltre L. 3054.9 denari in cassa valore di una collana d'oro di medaglie d'oro e dell'argenteria e Mod. L. 7200 valore delle opere sciolte. Al rog. è allegato il rescritto di Stato 3 Febbraio 1750 col quale è concesso ai Soli di aggiungere al proprio il cognome Muratori.

INDICE DEI PRIMI DIECI BOLLETTINI DI " MURATORIANA „

Bollettino N. 1

Costituito il « Centro di Studi Muratoriani » sotto il patronato di Luigi Einaudi ».
Verbale di Costituzione del « Centro di Studi Muratoriani ».
Statuto del « Centro di Studi Muratoriani ».
OMERO MASNOVO: Il culto di Dante nel XVIII secolo e L. A. Muratori.
TOMMASO SORBELLI: Postilla a « Il culto di Dante nel secolo XVIII e L. A. Muratori ».

Bollettino N. 2

TOMMASO SORBELLI: A Carlo Calcaterra.
Albo accademico.
Vita del Centro - Commemorazione del Prof. Carlo Calcaterra - Riunione Accademica.
DANTE BALBONI: Una lettera inedita del Muratori.
GIUSEPPE PISTONI: Sant'Alfonso de Liguori e L. A. Muratori.
ANTONIO BELLINI: Cronisti e storiografi carpigiani e mirandolesi nel secolo di L. A. Muratori.
TOMMASO SORBELLI: Nonantola e L. A. Muratori.

Bollettino N. 3

Albo accademico.
Vita del Centro - Assemblea del 22 Novembre 1953 - Nomine a Membri e Soci - Biblioteca - Riunione accademica - La nuova edizione delle « Antiquitates Italiae Medii Aevi ».
ALDO ANDREOLI: Il Muratori e A. M. Salvini: «Ove è questa Italia?».
MARIA FRANCESCA MANTOVI: Postille inedite di Scipione Maffei alle « Riflessioni sopra il "Buon Gusto" di L. A. Muratori ».
TOMMASO SORBELLI: Muratori, Himhof, Leibnitz.

Bollettino N. 4

Albo accademico.

Vita del Centro - Celebrazione di Luigi Riccoboni - Riunione muratoriana - Nomina a membri - Convegno di studi muratoriani e visita dei luoghi muratoriani - Pro erigenda tomba ad Alessandro Tassoni - Attività editoriale e Biblioteca.

ALDO ANDREOLI: Voci italiane nel tempo del Muratori.

GIORGIO BOCCOLARI: Muratori, Fontanini e la « Perfetta Poesia ».

EMILIO NASALLI ROCCA: La storiografia piacentina nell'età muratoriana.

Bollettino N. 5

Albo accademico.

Vita del Centro - Assemblea generale e nomina del Consiglio Direttivo, di nuovi Membri e Soci - Convegno di studi muratoriani e Tassoniani - Attività editoriale e Biblioteca.

ALDO ANDREOLI: I. « Un parere » inedito di G. G. Leibniz. - II. Commento a un « parere » del Leibniz.

TIZIANO ASCARI: A proposito del « Cristianesimo felice » di L. A. Muratori.

DANTE BALBONI: Una lettera inedita di L. A. Muratori.

BRUNO BRUNELLO: Muratori educatore.

CELESTINO GARIBOTTO: L'umanesimo di Scipione Maffei.

ALFONSO MORSELLI: Di un Santo non nominato nella « Regolata divozione » del Muratori.

Bollettino N. 6

Vita del Centro - Assemblea Generale e nomina di nuovi Membri e Soci - Convegno di studi muratoriani e tassoniani - Si onori il Muratori a Vignola - Attività editoriale e Biblioteca.

ALDO ANDREOLI: Il ritorno del Muratori da Milano a Modena.

GIUSEPPE BEDONI: Il Muratori antesignano dell'odierna Scuola.

CELESTINO GARIBOTTO: L'editore dei RR.II.SS.

ALBERTO VECCHI: L'esempio dell'Alberoni nel pensiero politico muratoriano.

LAURA PIGHI: Luigi Riccoboni e la scomunica degli attori in Francia.

CLAUDIO VARESE: Luigi Riccoboni: un attore tra letteratura e teatro.

Bollettino N. 7

Albo accademico.
Vita del Centro - Assemblea generale - Nomina di nuovi Soci e tornata di studio - Attività editoriale.
ALDO ANDREOLI: Il presidente De Brosses a Modena nel carnevale del 1740.
GIUSEPPE BEDONI: Un codicillo inedito di L. A. Muratori.
DANTE BIANCHI: Paolo Diacono e l'Ars Donati.
XAVIER DE COURVILLE: Jeu italien contre Jeu français.
PIETRO PULIATTI: Un nuovo manoscritto degli « Annali d'Italia » del Muratori acquistato dalla Biblioteca Estense di Modena.
ALBERTO VECCHI: Il libro che il Muratori non scrisse sulla riforma del Clero.

Bollettino N. 8

Albo accademico.
Vita del Centro - Assemblea generale, nomina di nuovi Soci e tornata di studio.
TIZIANO ASCARI: Per completare l'epistolario del Muratori. Appello agli studiosi.
TIZIANO ASCARI: Una lettera e una ricevuta del Muratori.
ALDO ANDREOLI: Chi è Giangioseffo Mazzoni bizzarro amico del Muratori.
GIUSEPPE BEDONI: G. B. Scanaroli e L. A. Muratori.
PERICLE DI PIETRO: Un corrispondente del Muratori: il medico modenese Francesco Torti.
TOMMASO SORBELLI: Muratori e Ceri: « I difetti della giurisprudenza » e il « Prodromo all'estirpazione del Pirronismo della ragion civile d'Italia ».
TOMMASO SORBELLI: I « Carmina macaronica » di L. A. Muratori.

Bollettino N. 9

Albo accademico.
Vita del Centro - Biblioteca - Convegno di studi muratoriani - Nomina di Soci corrispondenti.
ALDO ANDREOLI: Perchè il Duca Rinaldo chiamò il Muratori a Modena.
DANTE BIANCHI: L. A. Muratori e il « buon gusto ».
TOMMASO SORBELLI: La vita di Alessandro Tassoni scritta dal Sig. proposto L. A. Muratori.

Bollettino N. 10

Albo accademico.
Vita del Centro - Tre gravi lutti - Pubblicazioni e Biblioteca - Mostra storica del primo Centenario dell'Unità d'Italia - Convegno di studi muratoriani.
Nel I° decennale della fondazione del Centro. Relazione del Presidente Prof. Tommaso Sorbelli.
TOMMASO SORBELLI: Luigi Einaudi.
MANZOTTI FERNANDO: Walter Maturi.
DANTE BIANCHI: Intorno a L. A. Muratori. Le Antiquitates Italiae Medii Aevi.
EMILIO PAOLO VICINI: Repertorio-Indice degli Atti Notarili stipulati da L. A. Muratori (1698-1750) con « Premessa » di Tommaso Sorbelli.
Indice dei primi dieci Bollettini di « MURATORIANA ».

INDICE

Albo Accademico . . . . . pag. 3

Vita del Centro . . . . . » 5

Nel I° decennale della fondazione del Centro - Relazione del Presidente Prof. Tommaso Sorbelli . . . . . » 9

Luigi Einaudi . . . . . » 15

Fernando Manzotti: Walter Maturi . . . . . » 17

Dante Bianchi: Intorno a L. A. Muratori - Le Antiquitates Italiae Medii Aevi . . . . . » 27

Dr. E. P. Vicini: Repertorio - Indice degli Atti Notarili stipulati da Lodovico Antonio Muratori (1698-1750) . . . . . » 41

Indice dei primi dieci Bollettini di « Muratoriana » . . . . . » 81

Pubblicazioni in deposito
edite dal Centro di Studi Muratoriani

1. MISCELLANEA DI STUDI MURATORIANI, Modena 1933.
2. MISCELLANEA DI STUDI MURATORIANI: Atti e Memorie del « Convegno di Studi Storici in onore di L. A. Muratori », tenuto a Modena - 14-16 Aprile 1950. - Modena 1951.
3. SORBELLI TOMMASO: « Bibliografia Muratoriana ». - Vol. I e II. - Modena 1943-44.
4. SORBELLI TOMMASO: « Bibliografia Muratoriana ». (1946-51). - Modena 1951.

CORRISPONDENTI DI L. A. MURATORI

1. « Lettere di Pier Jacopo Martello a Lodovico Antonio Muratori », a cura di Hannibal S. Noce. - Modena, 1955.
2. « Lettere di Tommaso Campailla a Lodovico Antonio Muratori », a cura di Alberto Vecchi. - Modena, 1956.

« MURATORIANA »

Bollettino del Centro di Studi Muratoriani, fasc. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10. Modena, 1952-61.

CURIOSITA' E INEDITI MURATORIANI

1. L. A. MURATORI: « Carmina ». - Tommaso Sorbelli, curante.
2. L. A. MURATORI: La conversazione di Mirtillo ed Elpino. - A cura di T. Sorbelli. (in corso di stampa).